Telefono 1-11 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-11

Giovedì 26 Luglio 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXX N. 177

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1 o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Otto anni di dimostrazioni (1859-1866)

Il periodo della Storia cittadina, — anzi «friulana» — che va dal 1859 al 1866, non è stato ancora narrato in modo che il lettore non vissuto in quel tempo se ne possa formare un' idea precisa. Vi sono accenni nei *Ricordi militari* del povero avvocato Ernesto D'Agostini, rapito innanzi tempo alla storiografia del Friuli; v'è la narrazione di qualche episodio isolato, come i tentativi d' insurrezione per bande nel 1864 l' arresto della «Comare» Maria Pascottini cui furono trovate le bombe in una poltrona, la prigionia di Olmütz di parecchi nostri patriotti...; vi è pure qualche breve accenno a taluna fra le dimostrazioni in città e nella Provincia nel bel libro di storia popolarmente narrata della signorina Larice: ma una esposizione completa, la quale rispecchi le condizioni di quei tempi e il modo onde le dimostrazioni — continue così che si può ben chiamare quegli otto anni tutta una dimostrazione — si organizzavano, finora non fu scritto, o quanto meno pubblicato. Forse col tempo, in qualche archivio di famiglia, si troveranno i documenti, si troverà un diario che certi fatti rivelino od altri ne ricordino: ma vi è anche il pericolo di veder tutto dimenticato, con la scomparsa degli uomini che in quei fatti ebbero parte. Pericolo: perchè la storia aneddottica, più che la storia che diremo aulica e solenne, serve a meglio far conoscere la vita intima di un popolo in un determinato periodo; e noi, friulani, dovremmo pur sentire, per affetto di figli e di nipoti se non altro, vivissimo il desiderio di conoscere alcunchè di particolare intorno alla vita dei nostri padri e dei nostri nonni, durante quei nove ultimi anni della dominazione straniera, che furono i più meravigliosi per la tenacia della lotta contro l' oppressore!

Da questo desiderio, i dialoghi che mi sono procurato con alcuni fra i sopravviventi di quell' epoca dolorosa ed eroica.

Il perchè delle dimostrazioni.

Dopo la pace di Villafranca, si era sparsa ed accreditata la voce che, pur non rinunciando Vittorio Emanuele II a compiere i destini della Patria; se Venezia doveva essere liberata e con essa gran parte del Veneto; il confine però sarebbe rimasto al Tagliamento: Udine, il Friuli medio e l'orientale, avrebbero continuato a far parte dell'impero austro-ungarico. Donde «l'ordine» dai Comitati centrali di agitazione — tanto Lafariniano che Mazziniano — di non lasciar passare occasione veruna per affermare la indomabile volontà dei friulani di unirsi al resto della grande famiglia italiana e dividerne speranze gioie dolori.

— E noi — ci diceva Antonio Fanna, uno di quelli cui ricorremmo per notizie — rispondemmo all' appello; nessunissima occasione, assolutissimamente, lasciavamo passare senza che qualche dimostrazione si facesse.

— E chi erano i «dimostranti»?

— Pochi, gli esecutori; ma tutta si può dire la cittadinanza era d' accordo con noi, perchè in otto anni nessun cittadino mai ci tradì. Vedevano lanciar bombe, vedevano piantar bandiere, vedevano tricolorare i muri e distribuire proclami; eppur nessuno mai, «vedeva» nulla «sapeva» nulla!....

Il Comitato.

— Ricorda il nome dei suoi compagni?

— Come le ho detto, erano due i comitati, con indirizzo diverso e naturalmente capeggiati da uomini diversi. / Del Comitato Lafariniano, era a capo Giuseppe Giacomelli, e ne facevano parte taluni altri signori della città che al presente non ricordo in modo completo: Gabriele Luigi Pecile, Carlo Kechler Enrico Farra... Noi, veramente, non avevamo relazioni dirette con i capi: questi, tenevano le loro riunioni, per solito, nei locali della Cereria Giacomelli, in via S. Lazzaro; di là, ci portava gli «ordini» Leonardo Rizzani o suo fratello l' ingegnere Antonio; e noi, quegli ordini eseguivamo quasi sempre senza saper nulla l' un dell' altro...

— E chi erano questi «noi», scusi?

— Vincenzo e Tita Ianchi calzolai, il parrucchiere Lalo Buttinasca, il libraio Luigi Barei, Alessandro Nascimbeni, Giuseppe Pecile, Domenico Bonetti, Ermenegildo Bianchi Agostino Artico... altri che al momento non ricordo.

— E questi «ordini» in che cosa consistevano?

— Erano gli ordini per qualche dimostrazione: lancio di bombe, esposizione di bandiere, affissione di proclami... quello che si poteva fare, insomma.

— E come provvedevano per i proclami a stampa?

— Taluni venivano dal di fuori. Quelli che si scrivevano qui, li stampava nella sua tipografia il Murero, per qualche tempo; dopo, si erano portati alquanti caratteri e un torchio presso il sig. Giuseppe Pecile.

Non si deve ballare

— Mi racconti qualche fatto particolare.

— Eh ce ne sarebbero tanti e poi tanti!... Per esempio, questo: venne l' ordine, dai Comitati di fuori, di non lasciar ballare, perchè non dicessero che, malgrado l' oppressione austriaca, qui si faceva festa.

— Da dove venivano quegli ordini?

— Dal Comitato centrale, e chi andava a prenderli, quasi sempre era il povero Enrico Farra... Oh che uomo! che patriota!... Egli andava, di solito, a Pordenone, dove gli si consegnavano le carte e tutto il resto, che lasciava al Caffè presso la Stazione, condotto allora da certi Ceschiutti; e là, io o qualche altro si andava a prenderli.

— Bene: torniamo ai balli.

— Ah sì. Era il 1860. Fu pubblicato l'avviso della cavalchina. — «Bisogna impedire la festa!» — dicevano gli ordini. Fu passata la parola d'ordine: «nessuno vada», fu anche diramato largamente uno stampato «nessuno vada alla cavalchina»; e nessuno andò, tranne un gruppo di ufficiali... e un negoziante di Vienna che si trovava qui, il quale anzi è venuto a rimproverarmi nel domani perchè non lo avevo avvertito. — «O cosa vuole che ne sapessi io? — gli risposi.

E il buon Fanna, ripetendomi l'episodio, sorrideva per la risposta data all'amico viennese: ma allora bisognava diffidare di tutti.

* * *

— Questa dei balli — soggiunse poi — la fu una delle cose più difficili...

— Eh naturale: con la «passione» di ballare che abbiamo noi friulani!...

— Se ne fecero, per impedire le feste!..... Per esempio, mi ricordo che ballavano alla Grotta. Allora si mandò qualcuno al semplice scopo di provocare disordini: e fra gli altri, Tita Ianchi vi provocò una vera baruffa, così che il commissario conte Beretta credette di dover sparar due rivoltellate all' aria per intimorire.... Ma da quella sera pochissimi o nessuno andava più alla festa da ballo: quei pochi, erano arnesi della polizia e sgualdrine... Un altro aneddoto in proposito; due, che or sono morti e il cui nome taccio per rispetto alla loro tomba, trovavano che quella proibizione delle feste era una dimostrazione troppo penosa, una «rovina» per la città, dicevano; e perciò si diedero un gran da fare per promuoverne, giusto al Minerva, durante un carnevale. Ma ecco che allora si pensa una sanguinosa satira contro i medesimi; ed una mattina, i muri della città sono tappezzati con proclami firmati dal commissario Ienco, dove si elogiano i due patrioti per le zelanti cure da essi prodigate a rialzare le sorti degli spettacoli cittadini!....

— Sanguinosa, atroce!...

— Eh, la meritavano!... E la sentirono poi; tanto che avendo essi scrupoli verso di me che fossi uno del Comitato, un di loro tentò di attaccar briga: ma io fingevo sempre di nulla sapere e quando il Tizio venne a provocarmi, gli consegnai qualche buon pugno senza misura, facendomi condur fuori del teatro dalla polizia.

Duecento e più bandiere in una notte!...

Io stavo a «sentire» questo vecchio amico, che si infiammava ancora ai ricordi di quell'epoca gloriosa per il nostro popolo.

— E le bandiere? — lo richiesi con interesse.

— Eh, ne mettemmo fuori tante volte!... Nelle ricorrenze della nascita del Re, dello Statuto, della battaglia di Solferino... sempre insomma, che ricorresse qualche circostanza o festività patriottica. Uno dei luoghi dove preferibilmente la s'inalberava, e grande fin parecchi metri qualche volta, era sulla collina in fondo alla braida Gropplero... Ma ne abbiamo esposte anche in altri luoghi: sul campanile del Duomo una volta; e arrestarono il nonzolo che non ne sapeva nulla come... come la polizia!... Chi l'aveva piantata lassù, era il filatoiaio Luigi Rossetti di via Villalta, emigrato, coi mezzi nostri che s' intende, e morto macchinista della Società Veneta sulla linea Vicenza-Schio pochi anni or sono...

— Ma ho udito parlare anche di piccole bandiere...

— Questo era più facile. Si andava a prendere all'ospitale e in Chiavris l'argilla che aveva servito per le sanguisughe; e purgatala, se ne facevano tanti piccoli gruppetti in ognuno dei quali s'infiggeva con lo spago una piccola bandieruola tricolore; poi, di nottetempo, si buttava l'argilla bagnata contro il muro con forza... e l' argilla vi restava attaccata e con essa la piccola bandieretta...

— E non avevate timore di essere scoperti?

— Eh, poteva ben accadere anche questo!... Ma non ci si badava. Il Comitato, qualche volta, mandava l'ordine di sospendere, perchè si sarebbe stati «sorvegliati». Ricordo in proposito che un giorno, non potrei dire in quale occasione, venne appunto uno di questi contrordini: sospendere ogni dimostrazione, perchè la polizia invigilava. Ma come si fa?... Tutto era preparato: duecento e più di quelle piccole bandiere già aspettavano di essere «lanciate» durante la notte: le aveva preparate la vedova Urban, tra gli altri. Chiamo Lalo Buttinasca. — «Bisugne che fasin istess». — «Ostie! come si àial di fâ? .... se son viss?!...» — «A l' è inutil: bisugne fâ!... — E le duecento bandierette furono attaccate ai muri un po' dappertutto, quella notte stessa, malgrado la sorveglianza: ed era ancora il mezzogiorno del domani che la polizia andava in giro affannandosi a levarle!...

— Povero Lalo!... Che bel tipo di popolano patriota!...

— Povero Lalo, proprio!... Lo tenevano d'occhio perchè era stato fra i difensori di Osoppo. Una sera, ebbe il coraggio di lanciare di quelle bandierette con l' argilla sulla caserma stessa della polizia, che allora si trovava nei locali di via Aquileia, dov' è l' Associazione dei Commercianti. Ma gli costò cara: una sgualdrina che si trovava in via della Posta e l' aveva veduto, gli fece la spia così che nel domani fu arrestato.

Il fabbricatore delle bombe.
L'origine di un motto popolare.

— Ma oltre esporre bandiere, facevano qualcos' altro, mi pare — feci io a questo punto, strizzando l'occhio.

— Eh sì: qualche bomba, ogni tanto... Per esempio, fin dieci, quindici in una notte... Ma bombe soltanto rumorse, petardi. Fu nell'ultimo, verso il 1865 e sui primi del 1866 che si lanciarono anche bombe metalliche.

— E chi fabbricava queste bombe?

— Un certo Marcutella...

— Marcutele?... Aspetti: quello del: *Ce nàinis?*

* * *

Per chi l'avesse dimenticato, *Ce nàinis* era uno di quei motti popolari che ogni tanto sbucano fuori da non si sa dove, si ripetono da tutti e significano tutto e nulla. Noi, di Udine, ne abbiamo avuto qualche altro, in passato: adesso è qualche tempo che non se ne «inventano» più: citiamo: «*Nancie l'odor!... — No si po' sta fêr... — Sta fêr... — Cui sa cemùd che je* —; e i francesi ebbero il mondiale *fin-de-siècle*.

* * *

— Precisamente quello. Era lui che le fabbricava...

— Ma non è stato messo nel famoso *coss* delle spie, dopo?

— Anche: ma quella fu una punizione che gli stette bene per un altro motivo, non perchè egli fosse una spia. Mentre fabbricava bombe per il Comitato, ne fabbricò una per una vendetta privata: ora ciò dispiacque immensamente al Comitato, perchè lo metteva in repentaglio, dato il caso, di essere scoperto. E fu nel *coss* che venne fuori il suo — *Ce nàinis* —. Egli, quando il *coss* passava in mezzo al popolo ostile, sbucava fuori ogni tanto col capo dalla gerla, e ripeteva, guardandosi attorno: — *E ce nàinis*, eh?!... — donde il *Ce nàinis, al diseve Marcutele* —; semplificato nel solo: *Ce nàinis!...*

Una dimostrazione grandiosa.

— Ricorda qualche altro fatto?..

— Se andassi dietro ai ricordi, ci sarebbe da scrivere un volume!.. Le dirò di una dimostrazione grandiosa, proprio. Si era alla vigilia dell'apertura del primo Parlamento Nazionale, a Torino, 18 febbraio 1861. La signora Berletti, moglie del Luigi Berletti libraio di via Cavour, mi, dice (era, allora, qui dirimpetto): «— Eppure bisognerebbe far qualche cosa, anche noialtri!... Se si tenessero chiusi i negozi, fino alle nove, e si andasse tutti ad ascoltare una messa a San Pietro Martire, fatta celebrare per questo scopo?...» — L' idea fu subito accolta; la voce fu passata di bocca in bocca. L'indomani mattina, pochissimi i negozi aperti; e anche questi, furono ben presto fatti chiudere da giovanotti, dagli studenti. Una folla immensa nella chiesa. Celebrava il sacerdote Gallino da S. Daniele, un prete patriota, che poi morì cappellano Militare del nostro esercito. Gli studenti ch' erano in chiesa, cantarono inni e fu detto l'oremus *Pro rege nostro Vittorio Emanuele*....

— E la polizia?...

— La polizia, frattanto, si dava un gran da fare, perchè fossero aperti i negozi. Venne anche da me un commissario. — «No verzo» — risposi — «s' ella non mi garantisce la vita!...» — E i negozi non furono aperti neanche alle nove: restarono chiusi, come nelle domeniche, tutto il giorno, e la popolazione, a piedi, in carrozza come in dì festivo, si recò alle solite passeggiate fuori della mura.

— E il prete, non ebbe molestie?..

— Sicuro che n'ebbe: fu chiamato in polizia nello stesso giorno, fu interrogato, esaminato a lungo: ma egli nulla sapeva, naturalmente: aveva celebrato una messa «secondo le intenzioni» di chi l'aveva ordinata, come avviene tante volte, e non poteva dir altro... Del pubblico intervenuto, delle preghiere cantate, che cosa poteva egli sapere? E dopo due ore fu rilasciato.

Ma poi, l' indomani e nella notte, il famigerato Scordilli (ch'era alunno di concetto in Polizia allora, e poi fu commissario... feroce antitaliano benchè italiano egli stesso) accompagnato da una pattuglia militare a baionetta inastata, per le vie e nelle case arrestava e faceva condurre nelle carceri del castello: il conte Girolamo Caiselli, Giacinto Franceschinis, Carlo Kechler, Antonio Marignani, Lanfranco Morgante; poi, il dott. Valentino Baldissera, il conte Giovanni di Colloredo Mels, Piero Franceschinis... e parecchi altri erano chiamati in polizia: il

— Sono i deportati di Olmütz, di cui si vide recentemente la fotografia nelle vetrine Gambierasi?

— Precisamente quelli.

— Ma le famiglie di quei poveri diavoli che passavano alle carceri se avevano bisogno dei guadagni del loro capo per vivere, come facevano?

— Prima di tutto, si era istituita fra noi come una società di mutuo soccorso appunto per quei casi: ognuno pagava una quota settimanale, e con il danaro così accumulato quando capitava la sorte per taluno di cadere fra gli artigli della polizia, ecco che se ne aiutava la famiglia... Poi, c'erano i membri ricchi del comitato che aiutavano, c'erano i fondi del comitato medesimo raccolti con sottoscrizioni volontarie, con doni spontanei... Il «cassiere» delle offerte nostre settimanali era il proprietario del caffè Meneghetto, signor Carlo Piazzogna.

Per la morte di Camillo Cavour.

— Ho sentito ricordare che anche alla morte di Cavour vi fu una dimostrazione in chiesa...

— Ah certo!... Le dico pure, nessunissima occasione si lasciava passare, senza che la nostra volontà di esser liberi non trovasse occasione di manifestarsi. Fu in quella occasione innalzata una grande bandiera tricolore a lutto sulla solita collinetta della braida Gropplero; e celebrata in Duomo una messa funebre solenne, con intervento di una folla straordinaria di popolo... E la polizia se ne rodeva, se ne rodeva!...

Altra dimostrazione clamorosa sotto gli occhi delle truppe schierate

— Ma la nostra dimostrazione più grande — riprese il vecchio patriota, dopo breve pausa — fu il giorno dello Statuto del 1863. La polizia era proprio rabbiosa di non poter mai distruggere il covo dei «maleintenzionati»: quando essa arrestava qualcuno, i rimasti liberi aumentavano il lancio di bombe, di colombi tricolorati, di bandierette... anche per far vedere che l'arrestato non ci entrava. Quel giorno, essa domandò l'intervento militare: e il maresciallo di campo Cossavich fece schierare a sera le truppe lungo tutto Mercatovecchio. Noialtri che avevamo già disposto di far qualche cosa, e malgrado il Comitato pregasse di nulla fare in vista di tanta sorveglianza; dicemmo fra noi: — Bisogna che a qualunque costo la dimostrazione avvenga!... — Ed ecco che, appena calata la notte, si accendono fuochi di bengala, proprio in Mercatovecchio, sotto il naso delle truppe schierate. Antonio Mussutti ne accende due: uno sotto la Loggia Municipale, uno in fondo la via, sotto il portico della casa ora Minisini; bengala ch' erano stati fabbricati dal calzolaio Antonio Flumiani. Naturale che succede un trambusto!.... E peggio quando, fra le otto e mezza e le nove, bum! bum!... scoppiano bombe, lì, in Mercatovecchio gettate dai tetti delle case, e in altri punti della città... Una confusione fra i militari: si credono assaliti: alcuni dal basso, altri saliti essi medesimi su pei tetti di Mercatovecchio, sparano contro... i camini, sperando colpire qualcuno; la polizia corre di qua di là, ma senza nulla scoprire. I lanciatori, sgattaiolando su pei tetti, entrano dall' abbaino di qualche casa amica e per via Sottomonte si pongono al sicuro.

— Ma lanciavano molte bombe?...

— Fin dieci, dodici in una notte!..

— E non c' era pericolo anche per la gente?

— Fino al 1864, proprio nessuno: si trattava di bombe innocue, semplicemente fragorose, con involucro di carta; soltanto dopo si cominciarono ad usare bombe metalliche, ma si aspettava di lanciare dove e quando non c'era nessuno, e tutte si limitava a qualche rottura di lastre.

— E chi le lanciava?

— Se dovessi fare il nome di tutti!.... Vede: ciascuno di noi, che riceveva gli ordini del Comitato, aveva a sua volta persone di propria fiducia, sconosciute dal Comitato stesso, ed a queste affidava l' esecuzione degli ordini, pur riserbandosi la sua parte. Ne lanciarono, per dirle qualche nome: don Antonio Rigo, il negoziante di via Cavour Merluzzi, Checo Cecchini, un operaio che chiamavano Tite Mùcul, il sellaio Giuseppe Moro, il Bonetti di cui le feci il nome in principio, un certo Pitizze, tutti morti; e il comm. Marco Volpe, il signor Francesco Dormitsh, io, di viventi... Ma sarebbe una litania ben più lunga, ancora!.... E poi, sinanco donne...

— Anche donne?...

— Sicuro, anche donne: ricordo, per esempio, che mentre i soldati, quella notte famosa, sparavano in via Mercatovecchio, la signora Marignani ne gettò una dalla sua casa in via Daniele Manin... E ricorderò la «comare» arrestata più tardi perchè le furono, su indicazioni di qualche traditore, sequestrate bombe; le signora Zucchero che ne lanciò una dalla sua abitazione in via Bartolini... e arrestarono il il Demenico Bonetti che passava per là... E bisognerebbe ricordare tante altre, che preparavano coccarde e bandiere, che trasportavano lettere e proclami e danari.

Ancora contro spettacoli e balli.
Bacchetti è fuggito!

— A proposito di proclami: ella mi ha accennato di firme a imitazioni di quelle di commissari: quella del commissario Ienco era imitata dal Franceschinis. Ma i timbri, i sigilli, o come li potevano imitare? la carta intestata?...

— Questa ce la forniva uno ch'era alla Pretura di Spilimbergo. I timbri poi li fabbricava quel bravo e buonissimo quanto modestissimo che fu l'incisore Valentino Brisighelli.

— Loro, la ebbero sempre coi balli?

— Coi balli e con gli spettacoli in genere. Sa per esempio del casotto in giardino, dove lavorava un circo equestre tedesco. Si pensava come impedire quelle rappresentazioni: dar fuoco al casotto?... ma se ne accorgono presto e si accorre subito al riparo: poi si fa troppo danno....: meglio ricorrere alle solite bombe. — E fu dato incarico a Tite Mùcul che riuscì nell'intento. Dopo, naturalmente, vi andarono pochissimi spettatori e lo scopo fu raggiunto.

— E Bacchetti?...

— Questo è stato il caso tipico, proprio. Si doveva dare al Minerva una rappresentazione di beneficenza, nella quale doveva cantare il Bacchetti che si era già fatto sentire in alcune riunioni private e tutti salutavano come artista eccelente. Ma ecco che il signor Pietro Bearzi, tornato in quei giorni da Milano, porta l'ordine d'impedire assolutamente che lo spettacolo abbia luogo. Come si fa, come non si fa? si trama di far fuggire l'artista all'ultimo momento.

— E chi se ne è incaricato?......

— Al solito: Enrico Farra. Questi ed altri poterono persuadere il Bacchetti che accettando la proposta di non cantar quella sera, non solo rendeva un servizio alla causa patriottica, ma che provvedeva anche al proprio interesse: a Milano lo avrebbero accompagnato loro commendatizie, e là otterrebbe tutte le protezioni e i favori possibili e immaginabili...

— E come andò?...

— Il Bacchetti, *per non dare sospetti di sorta, va anche alle ultime prove, nel giorno stesso della rappresentazione*. Alla sera, la gente a frotte si reca in teatro: e ci vanno anche tutti i nostri non volento dare nell' occhio: il Bearzi, p. es. l'organizzatore del trucco, assieme a tutta la sua famiglia. Enrico Farra, fuori porta Poscolle, aveva intanto imbarcato l'artista e condotto alla stazione dove prese il treno per Milano. Mi ricordo che stavo sulla porta della bottega. «No vienlo a teatro, sior Toni? — » «Sì, vengo più tardi. Ho visto passare Bacchetti adesso avanti.» — Anche l'abate Ganzini disse di averlo veduto passare poco prima. — «Al sarà lad là di Pelôs... (osteria allora molto frequentata, in via Rialto, dov'è ora l'osteria Anderloni). — In teatro v'erano, a dir poco oltre mille persone!... Si aspetta.... il sipario si alza... ed esce fuori il Corazza impresario. Appare visibilmente costernato. — «Signori! — egli grida. — Una... grande... sventura: Bacchetti...... è.... fuggito.... (*gridi vari di sorpresa di scherno*) sì.... fuggito!...» — ripete il Corazza... E lo spettacolo non ebbe luogo, conforme ai voleri del Comitato di Milano.

Il generale Pataff.

La conversazione era già lunga: ma ci provavo tanto interesse, a rievocar le memorie di quei tempi di concordia cittadina, che pur sapendo di abusare un po' troppo, insistetti per farmi raccontare qualche altro episodio. E credo esprimere un desiderio anche da altri sentito, di poter, cioè, col mezzo dei superstiti all'epoca perigliosa, raccogliere elementi sufficienti per una completa narrazione dei fatti pei quali il nome di Udine si rese glorioso nella costante e indomabile affermazione di amor patrio.

* * *

Qui narro un episodio comico, raccontatomi dal sig. Antonio Ferrante.

— I soldati austriaci, allora, avevano giberne colossali: vere piccole valigie, e le portavano dietro la schiena. Le pattuglie militari erano formate di quattro, otto soldati, che procedevano a baionetta inastata, lenti, due a due, a passo misurato, preceduti dal commissario. Ebbene una sera, in Mercatovecchio, alla giberna degli ultimi due, furono appiccati alcuni scaracavalli e accesi... Punf! putupunf!.. Saltano i soldati, salta il commissario spaventato: intanto, chi aveva dato fuoco, ha il tempo, fra una colonna e l'altra dei sotto portici, di fuggire...

* * *

— Parecchi episodi che hanno del comico — riprese il signor Fanna — si potrebbero raccontare. Per esempio, una sera, il signor Merluzzi lancia una bomba, in via Cavour: ma essa non prende fuoco e resta lì sulla strada. Passa un ufficiale, vede quell' oggetto insolito, gli dà una pedata... e bum!... la bomba scoppia con fragore e l' ufficiale balza indietro esterrefatto... Un altro fatto che risale al 1861 ricordo come fosse oggi. Certo Luigi Bassi lancia una bomba proprio al caffè dei commercianti, che era di zeppo ufficiali. Questi, al tuono improvviso, saltano sui tavoli, sguainando le spade e gridando: — *Verfluchter Italiener!*...

— Ci voleva un bel coraggio!

— Quando don Antonio Rigo, morto da pochi anni, lanciò la bomba nel portone del sottopassaggio municipale per andare dal caffè nuovo a Piazza Vittorio Emanuele, per poco non fu arrestato: ma vedendo un giovane chierico, non lo sospettarono. Invece accadde che venisse per di lì il sellaio Giuseppe Moro. Un generale di cavalleria passava in quel mentre; e lasciò andare al povero Moro un potente ceffone, a sfogo della sua rabbia. Il popolo, da quel tempo, chiamò sempre quel generale: — Il General pataff.

— Ah sì, ch' è passato anche in proverbio... «— Fastu come el general Pataff?...»

— Ma tanti, tanti di questi aneddoti si potrebbero raccontare!.... Per esempio, una volta i Janchi lanciarono in piazza S. Giacomo numerosi colombi colorati in bianco rosso e verde: a veder la polizia dar loro la caccia!... Vi spesero intorno più di mezza giornata... e ancora qualche colombo portava in giro trionfalmente il bel tricolore!...

* * *

Un altro aneddoto, fra il serio e il comico, mi narrò il compagno di redazione Checo Nascimbeni, e riguarda suo padre.

Si trovava egli una sera nella osteria detta *Di Bepon*, assieme o qualche altro avventore, in vicolo Caiselli, quando entrò un ufficiale austriaco e cominciò un' antifona

che si ripeteva spesso sulle loro bocche:

— Vigliacchi Italiani!.. porci!..

E non finiva mai la sconcia litania. Stufo e santamente sdegnato di quei gratuiti insulti, l'Alessandro Nascimbeni si presenta dinanzi all'ufficiale e puntando i pugni sul tavolo, gli dice: «— Io sono italiano e non sono un vigliacco. Vigliacco è chi insulta come lei, senza un motivo... » — Ben presto, dalle parole si passò ai fatti; e il nostro concittadino, un pezzo d'uomo tarchiato e robusto, con un pugno al capo fa rovesciare l'ufficiale col volto sulla cenere del focolaio. Piaf!... e un nugolo di polvere si solleva e il «ben caduto» resta lì immobile, senza respiro. Lo sollevano, lo adagiano sopra una sedia. Intanto, il Nascimbeni si rifugia a casa. Poco dopo, capita la polizia: chiede all'oste informazioni: e l'oste francamente risponde che l'ufficiale era stato il provocatore; ma sul conto del «provocato» dice che non lo conosce e dà connotati del tutto inventati. E il Nascimbeni fu salvo.

Un'altra volta il Nascimbeni la scampò: nel 1866, quando si procedette agli arresti della «gente pericolosa» per l'ordine pubblico. Rappresentava egli la Ditta in spedizioni Matteo Franceschinis; e la pattuglia, presentatasi in sua casa per arrestarlo, domandò appunto di Alessandro Franceschinis. «- Qui non abita nessuno di questo nome» — fu risposto. La suocera di lui, Rosa Pittana, quasi ottuagenaria ma piena ancora di spirito, si recò in persona alla polizia, per ripetere che là non abitava nessun Franceschinis: «— E chi poi? — » «— Ma: io non so: io vado a far servizi, là, ma non ho mai domandato chi erano... »

* * *

Lo stesso Nascimbeni racconta di aver assistito lui, dalle proprie finestre, alle imprecazioni di soldati croati contro la luna, perchè aveva l'alone (il cerchio intorno) tricolore.

— Porca luna!.. Anca ti star taliana?.. — bofonchiavano quegli ssessi; e giunsero persino a sparare contro la innocente *Casta diva*.

Le bande insurrezionali del 1864

L'assassinio del commissario Hess

— E all'epoca delle bande del 1864, hanno avuto qualche parte, gli udinesi?

— Altro che!... Qua furono confezionati i vestiti, qua le berrette rosse: una sessantina di queste le abbiamo preparate proprio in casa mia. Dopo, le mandammo a Spilimbergo, per evitare che in una delle tanto frequenti perquisizioni fossero trovate. Quando Tita Cella formò la sua banda, mandò l'oste del Pellegrino a prenderle e furono consegnate fuori porta Poscolle. Ma il più drammatico, accadde dopo lo scioglimento di esse bande...

— Racconti, racconti, la prego.

— Torna ancora in campo Enrico Farra, benchè tanto lui come noi tutti del Comitato Lafariniano fossimo estranei al colpo. Fu lui che andò a prendere quegli arditi che la polizia ricercava accanitamente. Noti ch'era il giudizio statario e che nella intiera provincia gli arrestati di allora e per quei moti, superavano il mezzo migliaio!. Ma che importava?.. Enrico Farra, dunque, li andò a prendere: Ciotti fu condotto presso la famiglia Picecco, Tolazzi nella birraria Osso fuori porta Poscolle... Si comprarono vestiti... il nostro Lalo sbarbirò tutti e procurò di mutar loro i connotati. Dopo, di nottetempo, furono condotti in casa della Comare Pascottini, per evitare possibilmente che fossero scoperti.

— E come si allontanarono da Udine?

— Il Farra portò i danari. Io e il Flumiani prendemmo a braccetto, io il Tolazzi e l'altro il Ciotti e li conducemmo fuori porta Gemona. Proprio dinanzi ai Tre Re, c'erano due gendarmi. — «Ostia che 'l me conosce! — » sclama il Tolazzi. — «Ben: voltate dall'altra parte — gli rispondo: e la passiamo liscia. Fuori di porta, c'era il Farra con una carrozza che aspettava.

— E il Cella? e l'Andreuzzi?..

— Tita Cella fu sempre dal Farra condotto a Trieste, donde, travestito da carbonaio, potè imbarcarsi e riparare ad Ancona. L'Andreuzzi padre potè passare il confine travestito da prete.

— Ci fu processo poi?

— Altro che!.. E fu causa del l'unico omicidio commesso a scopo politico nella nostra città.

— L'assassinio del commissario Hess?

— Precisamente. Fu un calzolaio che gli piantò un pugnale. Ebbero sospetti, anche, su di lui, ma non poterono assodar nulla contro, perchè nessuno parlava, ed egli potè scapolerla: c'era la forca. Invece, morì molti anni dopo a Trieste. Era stato pensato anche di uccidere il commissario Scordilli. il feroce mangiaitaliani; ma quegli che si aveva assunto l'incarico fu preso all'ultimo momento da una forte colica.

Le ultime bombe.

— Quando il *Marcutella* non fece più le bombe per loro conto, chi le fabbricava?

— Erano introdotte dal Regno. Le ultime cinque siamo andate a levarle a Pordenone, nel 1865, e fu una di queste, appunto, che io nascosi sul soffitto della Chiesa di S. Spirito assieme ad una baionetta e un berretto, che furono trovate quando l'impresa D'Aronco rinnovò il coperchio.

— Sicchè, da ultimo, ricorrevano più di raro alle bombe?

— Sì: di quando in quando se ne lanciava qualcuna, perchè il ricordo restasse: invece, grandi bandiere: per farne collocare una grande sul palazzo dei Torriani, abbiamo pagato un marengo; coloramento di muri: gli ultimi, forse quelli delle facciate dei Filippini e delle Grazie; lancio di palloni con paracadute dai tre colori... Della cassa per aiutarci reciprocamente se carcerati, rimanevano otto marenghi, che ho portato a Pacifico Valussi a Firenze, perchè li versasse ad incremento dell'Istituto Cernazai...

Il 1866.

— Scusi anche un momento, e poi finirò.

— Finire?... ce ne vorrebbe!.. Poi, domandi a qualche altro: per esempio, la dimostrazione quando fu sepolta al nostro Cimitero, trasportata da Milano, la salma del poeta e drammaturgo Teobaldo Ciconi... Che giornata, anche quella!... Ma io non le potrei dire a lungo; bisognerebbe proprio che ricorresse ad altri...

— Mi dica solo del 1866...

— Poche cose, le dirò. Il 21 luglio, la città rimase senza truppe austriache, finalmente. Il commissario Pasini era stato incaricato di vegliare, d'accordo con la Giunta Municipale, all'ordine. Egli chiamò per ogni parrocchia un capo, affinchè questi a sua volta chiamasse alle armi i cittadini per la tutela dell'ordine. E così, per quella notte, furono gruppi di cittadini che fecero la ronda. Nulla accadde. Fu arrestato un certo Scubla, per qualche lieve disordine. Nel domani, andammo a prendere i 200 fucili che l'ing. Manzini aveva nascosti dopo il 1864... Dieci ne lasciammo a Cividale, al signor Angeli; gli altri, furono portati a Udine, per armarne la guardia civica. Qui la cittadinanza era tutta così buona, così concorde!... Bastava dire: — Stin cujets, amiis, fradis: stin cujets, cumò che son lads a fasi..., e par simpri!... Doman o passandoman, e son ca i nestris... » — e tutti stavano quietissimi.

— E il «coss»?...

— Lasciamola lì!.. Piuttosto, le dirò che fu arrestato un commissario di polizia autentico: il Coin. Difatti, nel 22, uno dei Ianchi, non so se Tita o Vincenzo, venne a dire al Commissario: «— Coin è ancora qua, presso Faedis... — «Ben, andè e menelo zò.» — E andarono e lo tradussero, volente o nolente, a Udine, dove fu rinchiuso nelle carceri del Castello. Ne avevano fatti incarcerar tanti, loro!..

Gli ultimi arresti dell'Austria.

Non trovando il figlio, arrestano il padre!

(Un piccolo episodio del 1866).

Ricordo.

Alla sera, nel maggio e giugno, stavamo al fresco, nel cortile, seduti sulla porta di casa o presso l'orticello che un mio vecchio zio coltivava con più amore di quel che non consacrasse alla pupilla degli occhi suoi. C'erano tutti di famiglia, per solito: il nonno, il vecchio zio di lui fratello, i cugini, la mamma, i vicinanti.

Parlavano, massime negli ultimi tempi, della guerra — per discorsi uditi, e sopratutto per le chiamate delle «classi militari», e si compiangevano que, poveri richiamati e si nominavano, dei tanti rifugiati in Piemonte, quei pochi che si conoscevano perchè «del borgo».

— Povretti — esclamavano le donne. — Dovranno andare in guerra e chi sa se ritorneranno più!... chi sa se la loro mamma li rivedrà ancora!...

Un giorno — già era caldo e i frumenti alti nei campi, — i richiamati aspettavano di partire, allineati con la bianca giubba sul piazzale della Stazione, lungo il viale che ora fronteggia le case Lescovich e gli uffici Muzzatti-Magistris e comp. Molti cittadini, parenti di que' «soldati per forza», passavano e ripassavano loro davanti, scambiavano qualche saluto con essi... e nelle file e fuori v'erano occhi bagnati di lagrime. Si sapeva che molti si erano sottratti alla chiamata, senza però essersi allontanati da Udine o dal Friuli; si sapeva che taluno proprio «del borgo» si aggirava nei dintorni stessi della città: ma nessuno, naturalmente, «faceva la spia».

Ricordo, fra gli altri, certo Angelo Simeoni; stava celato nei campi di frumento, e la famiglia ogni giorno gli faceva portar da mangiare e tutti lo sapevano — meno che la polizia — malgrado le tante e tante spie e i travestiti (i travistuds), che si aggiravano in mezzo alla popolazione...

* * *

Una notte, di giugno. mente si dormiva in casa placidamente:

— Ton! ton! ton! — alla porta.

La mamma, spaventata, balza dal letto.

— Chi è?

— Polizia. Giuseppe Del Bianco, è a casa?

— Nossignor.

— Dov'è?

— Non so. Forse a lavorar... Noi non sappiamo.

— Dove a lavorar?

— Fa il mestiere del fornaio. Se è a lavorar, si trova presso il suo padrone, il signor Cozzi... Ma che cosa ha fatto?

— Chi altro è in casa?

— Sono io, suo padre — risponde da un'altra finestra mio nonno.

— Ebbene: venite via con noi....

Non era il caso di rifiutare.

Il nonno si veste; noi tutti ci vestiamo, anche lo zio e i cugini. E poco dopo il nonno (aveva sessantadue anni, faceva il calzolaio e non si era occupato mai di null'altro che del proprio deschetto.... e di qualche bicchierino d'acquavite, pover'uomo!...) se ne va, in mezzo a nientemeno che otto gendarmi a baionetta in canna, guidati da un commissario con la tracolla gialla e nera.

* * *

Intanto, in casa, può credersi che trambusto!...

Un fratello del nonno, che faceva, come lo zio, il carpentiere, era stato in sua vita appassionatissimo lettore e raccoglitore di libri, di disegni, di manoscritti, di proclami e disegnatore egli stesso, di qualche pregio — a quanto mi ricordo per l'impressione che in me facevano sempre i suoi disegni: copie di quadri — come «La presentazione al tempio» il «Battesimo nel Giordano» ritratti, paesaggi, oltre una infinità di schizzi di carrozze, di carri. Libri poi ne aveva raccolti una quantità, a giudicare da quello ch'era rimasto in famiglia. È una infinità di manoscritti — in fogli volanti, su quaderni.

Aveva contribuito a fare di lui, popolano, un dotto o quanto meno un semidotto (povero barba Tita! ricordo la venerazione che tutti in famiglia avevamo per lui!) anche la salute malferma. A sedici anni, era stato «spedito» dai medici, per tisi; ed è morto di settantadue anni, ma vivendo sempre regolatissimo — «come t'une schiepule», dice la frase popolare. Stava chiuso nella sua misera cameretta le ore e le mezze giornate, la festa, leggendo, disegnando... Alla sua morte, tutti quei libri erano stati divisi fra i tre fratelli superstiti con un criterio bislacco, per modo che, per esempio, di un'opera in tre volumi era stato assegnato uno per ciascuno!

Bene: in quella notte, non appena partita la polizia con il nonno — poichè non avevano trovato mio padre! — vi fu una specie di consiglio di famiglia: e se venissero a fare una perquisizione? Jesusmaria!... se trovassero nelle carte di barba Tita, che ce n'eran tante, non solo qualche libro proibito, ma qualche manoscritto, qualche lettera?...

Ed eccoci tutti nella cameretta lasciata da lui, misera, coi muri tutti a macchie per l'umidità che vi filtrava, con il coperto sconnesso (se nevicava o pioveva, era neve od acqua fin sul capezzale, anche anche nella mia!): eccoci tutti lì raccolti, io nella mia qualità di semplice ragazzo curioso, e prendere in mano carta per carta: copie di notizie, di poesie, di discorsi: e se una carta portava il nome d'Italia, al fuoco! al fuoco!... Quante carte andarono quella notte alle fiamme, per le mani della mia povera mamma e di barba Tin e dei cugini!...

* * *

Ma la perquisizione non venne.

«In compenso», il nonno fu tradotto pochi giorni dopo, con parecchi altri arrestati in quella notte — una sessantina in tutto — a Temesvar; e non ne ritornò che a guerra finita, «ritradotto» a Udine, insieme con altri, e... chiuso con essi nelle carceri del castello!

Ricordo: lavoravo, allora, nella bottega da indoratore di Antonio Bianchini e Giacomo Mesaglio, in piazza delle Legna, come «garzone», e subito era stata messa in opera la mia... attitudine artistica nel dipingere in verde le aste delle migliaia di bandiere tricolori che in quei giorni febbrilmente si preparavano.

Le carceri del Castello, dov'erano i ritornati da Temesvar, si trovavano nell'angolo verso la piazza allora Contarena.

Un pomeriggio, i padroni o lavoranti, non ricordo, - mi mandano a prendere qualche cosa: forse la *colla* che ho *scaldata* migliaia di volte, nei tre mesi che stetti a bottega!... quando arrivo alla piazzetta sulla quale sbocca via Cavour vedo fosse due trecento persone guadare in alto, donde venivano grida e clamori: Che era e che non era..... poveri carcerati senza colpa affacciati alle grosse inferriate delle piccole finestre, lanciavano le loro alte proteste:

— Libertà!... libertà!... — gridavano a piena voce — Vogliamo la libertà!

Ed avevano ben ragione. L'Austria se n'era andata da qui, arrideva per tutti la libertà e doveva fin lassù giungere l'eco del nostro giubilo: ed essi, perchè dovevano restare in carcere — essi che nulla di male avevano commesso, arrestati soltanto per timore della polizia straniera che potessero inscenare dimostrazioni contro il suo paterno regime?... E il nonno, un povero vecchio di sessantadue anni, arrestato perchè... suo figlio non era in casa?...

D. Del Bianco.

Un prigioniero politico

a Temesvar

Il sig. Giacomo Cremona, già proprietario d'un laboratorio di falegname in via Francesco Mantica (laboratorio che poi cedette ad un operaio suo, per godersi il meritato riposo di una veneranda vecchiaia) durante i moti politici del 64, 65 e 66 fu uno dei più ferventi patriotti... così che la polizia austriaca lo ebbe a riguardare come pericoloso al buon ordine ed a rinchiuderlo per qualche tempo nella fortezza di Temesvar in Ungheria.

Mi accolse l'altra sera nella sua stanzetta adorna di ricordi e memorie di quei tempi.

— Lei certamente — mi disse — non può farsi un'idea precisa dello stato dell'animo nostro durante il 64, 65 e 66. Son cose che le conosce solo chi ha palpitato in esse, solo chi per tutta quella serie d'avvenimenti ha passato la sua gioventù, frenendo e lottando.

— Un'idea precisa, no — osservai —; però, un concetto tanto quanto me lo son formato. Ma mi racconti; la prego.

— Benchè non facessi parte di nessun comitato secreto, pure ero a giorno di tutto quello che si preparava e si disponeva. Non v'era manifestazione, non v'era moto, non v'era dimostrazione cui non partecipassi. E vi partecipavan tutti, sa!.. Dai giovani d'oggi non è conosciuto più quell'amor patrio che ci faceva palpitare allora!...

— Vi sono peraltro città, dove anche oggi si sente altrettanto!

— Son persuaso; ma da noi, vede, i giovani non sanno «come» sia stata ricomposta la patria: l'hanno trovata bell'e fatta.

Ma procediamo. In quegli ultimi anni di dominio straniero, perfino nel vestire si congiurava. L'abito prediletto era in canape tinta di verde, il colletto grande bianco e cravatta rossa: il tricolore!

Si voltò, m'indicò un quadro dipinto ad olio ed:

— Ecco — mi disse — il mio ritratto.

Ammirai quel quadro su cui risaltava l'effigie d'un uomo robusto, dall'aspetto fiero e indomito. Portava i capelli lunghi alla nazarena, un pizzo corto, i baffi alla Vittorio Emanuele II. Un copricapo a larghe tese; il colletto alla marinaia risaltava sopra il bavero della giacca verde. Dal colletto cadeva un largo nodo di cravatta vermiglia.

— Gli operai vestivano allora preferibilmente di *stupulini* — soggiunse. (I lettori sanno come questa stoffa, ormai, sia caduta in disuso. Era quel che si dice *eterna*, per la durata).

— Così vestiti — proseguì il sig. Cremona — sfidavamo le occhiataccie degli sgherri e degli ufficiali ustriaci. Un giorno... del luglio, credo: mi perdoni, ma le date proprio non le ricordo bene... un giorno dunque, passando per Mercatovecchio vestito a quel modo, tre ufficiali mi piantarono gli occhi addosso, fermandosi in mezzo alla strada fino a tanto che svoltai l'angolo.

Le furie del generale "Marcia cuzzo„

In quell'autunno venne un giorno da me certo Ambrogio Raimondo di Chiavris e volle che andassi a casa sua. Ci avviammo da quella parte. Giunti davanti il palazzo Bartolini, l'Ambrogio mi urtò col gomito volendo farmi notare il generale Cuzzovic, da noi chiamato «marcha-cuzzo», che veniva verso di me di corsa. Giunsi appena in tempo d'osservarlo, quando mi senti afferrare per un braccio e apostrofarmi con l'indice teso: «— Subito taiar capelli, marsch!» — Gli risi in faccia, e seguii il mio cammino, senza rispondere. Il generale, indignato, ci seguì per un tratto e poi ci oltrepassò.

Io stavo ascoltando come poteva aver fine così strana avventura che oggidì sarebbe impossibile.

— E dopo? — chiesi.

— A porta Gemona, allora guardata dai doganieri governativi, il generale Cuzzovic prese un «presentin», un doganiere, pel braccio, e gli disse, indicandomi: «— Subito arresto». — Il «presentin», ch'era un udinese di cui non ricordo il nome, morto anni fa, rimaneva titubante all'ingiunzione e guardava stupito or me ed ora il generale, senza muoversi.

Il generale, al colmo dell'indignazione, lo spinse contro di me, gridandogli di nuovo: «— Subito arresto!.. subito, verfluchter!..» — Allora mi liberai dal mantello, di cui un lembo avevo gettato sulla spalla e feci l'atto di mettere la mano nel seno. Il generale e il finanziere, credendo di vedermi cercare un'arma, indietreggiarono, lasciandomi libero il varco. Ma la casa non finì lì:

— O che cosa poteva fare ancora, quel generale?...

— Stia a sentire. Lungo la strada di Chiavris, fermò tre carrettieri che conducevano provvigioni per le truppe in città e ingiunse ai tre di arrestarmi. Essi, però, senza rispondere, proseguirono coi loro carri. S'imagini le furie di quel bestione!... Piantò tutto in asso, e andò in Chiavris...

— Per cercare altri che lo arrestassero, m'immagino?

— Oh! no; a trovare una mantenuta che aveva colà!..

— Ebbe nessun seguito quel fatto?..

— Nessuno.

Arresti e perquisizioni

— E le dimostrazioni, si seguivano spesso?

— Molto spesso. Io in proposito ero uno dei segnati sul libro nero.

— Ah! si?

— La prima volta fui arrestato in giardino durante una dimostrazione, la notte di San Giovanni del 1865, in cui si festeggiava la vittoria di S. Martino.

Il commissario Scordili mi fermò e mi fece perquisire lì su due piedi trovandomi addosso un triangolo ed un fischietto. Sequestrò gli oggetti e mi condusse agli arresti. L'indomani, però, fui rimesso in libertà e mi furono restituiti gli oggetti, ritenuti arnesi del mio mestiere.

Più tardi, durante un'altra dimostrazione, fui pure arrestato. Nella notte, fu perquisita la mia abitazione e sequestrati tre ritratti: di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cialdini. Eccoli — e m'indicò tre quadri alla parete. — Sono ancora quelli, con le scritte grandi in rosso: *Viva*. Dopo 24 ore, anche allora fui rimesso in libertà

— E l'ultimo arresto?..

- Avvenne la notte di San Giovanni del 66. Non si temeva molto, più, sa, allora. Si avevano notizie dell'andamento della guerra e si aspettava sempre l'agognata liberazione... Quella notte, dunque, a tarda ora, sei soldati comandati da un ufficiale penetrarono in casa mia — abitavo in via Villalta, — entrarono in camera, mi ordinarono di vestirmi e mi scortarono alle carceri dove rimasi fino alla mezzanotte susseguente. A quell'ora, vennero a svegliarmi, annunciandomi la partenza per Temesvar.

Per Temesvar.

— Dovrete partire, per vostra maggior onta, con una spedizione di delinquenti — mi disse il Commissario Quaino, un rinnegato come lo Scordilli — e ne fui proprio indignato, sa, per essere stato trattato alla stregua di assassini condannati a 10-20 anni di galera!... Mi legarono un capo della catena ad un piede e l'altro capo al braccio di un altro condannato per ferimento in rissa. E così la carovana si avviò alla stazione. Ci caricarono in treno e via per Temesvar!

— Anche nella fortezza era trattato come i deliquenti?

— Nell'istesso modo. Vi trovammo parecchi prigionieri politici, veneti, trentini. Istriani e goriziani. Di questi ultimi, ricordo Tabai, Zucchi, Brass, Favetti. Durante le passeggiate nel cortile della fortezza feci conoscenza con un prigioniero di guerra; un bersagliere udinese, certo Masini, cognato del Conte di Colloredo, credo attualmente occupato alle ferriere. E con lui, strinsi calda amicizia.

— E furono trattenuti molto tempo?

— Due mesi, durante i quali però non subimmo nè interrogatorii, nè altro. Il 25 d'agosto, insieme agli altri prigionieri politici e ai malviventi, fummo accompagnati a Trieste da dove con legno di guerra a Venezia. Ci scortarono poi colle barche a Fusina. Neanche a farlo a posta, i malfattori, appena liberi, commisero furti e scassi in paese. Io e un pordenonese e tre trentini ci dirigemmo a Mira, dove avevamo qualche amico. Ci fu fatta un'accoglienza entusiastica. Partimmo poi per Pordenone, dove pernottai, in casa dell'amico di sventura — del quale non ricordo più il nome —; e la mattina seguente giunsi a Udine.

Diciassette colpi di baionetta!

Uno dei fatti di cui, nella mia giovinezza, più spesso udii parlare, si è quello che ha per protagonista il signor Antonio Ferrante, tuttora vivo... e confido per molti anni ancora. Ma lasciamolo raccontare a lui.

— Come è andata la storia delle sue ferite?...

— La sera del 28 gennaio 1860, tornato da Palmanova, dopo qualche tempo mi recai al caffè della Nave, assieme a due amici, certi Trangoni e Cuttini Francesco. Era stata una sera di dimostrazioni, non so per qual ricorrenza; e via Aquileia rimbombava ancora di qualche fucilata, sparata dalle ronde. Allora se una pattuglia gridava alt! bisognava fermarsi; se no, ti sparavano dietro come si spara a un cane.

— C'erano sempre pattuglie, di ronda?

— Sempre!... e quante, anche!... Miste di militari e poliziotti, tutti con la baionetta e il fucile carico, precedute ciascuna da un commissario fregiato della tracolla giallonera... Dal caffè della Nave, passammo al Caffè Nuovo, sedendoci non discosto da un tavolo su cui stavano certo Piton proprietario dell'Albergo d'Italia e un negoziante d'Ospedaletto. Poco dopo entra il commissario di Polizia Beretta e c'intima l'arresto a tutti tre.

— Perchè?...

— Non l'ho mai saputo. «— Hastu fatt cualchi closse, tu?» — domando ai miei compagni. — «Io no» e «Io no» — rispondono — «E io nancie» — dico io. Ma non giovò ripeterlo al commissario e si dovette obbedirlo ed uscire. Fuori, c'era una trentina di soldati con la baionetta innastata. Malgrado tutto quell'apparato, cerco sfuggire, guiscio loro in mezzo come un uccello e via per contrada Rialto. Punf!... Punf!... due fucilate dietro di me. Sento fischiar le palle e per ischivar di essere colpito corro a sghimbescio, incespico, cado... Gli altri mi sono sopra e cominciano tutti come bestie inferocite a traforarmi con la baionetta, colle sciabola, sulle mani, sul ventre, nella schiena, nel capo... Se non era un capitano che passava lì, per caso, e intimò l'alt!, mi avrebbero finito.

E mi mostrava alcune cicatrici.

— Per fortuna — riprese — conservai tutta la mia presenza di spirito. Sotto il risvolto della giacca tenevo una piccolissima coccarda tricolore in seta. Riesco a levarmela, la caccio in bocca e la inghiottisco. Se la trovano, qui cani, l'avrebbero trasportata con la baionetta a costo d'infilarmi il cuore!.. Di lì, fui portato all'Ospitale militare.

— Come vi fu trattato?

— Benissimo. Curato con molta premura. Tutto quello che desideravo, mi si concedeva. Fra altro, ho desiderato un medico della città, e mi fu mandato il prof. Bellina...

— L'ho conosciuto.

— Egli mi specificò la ferita al ventre, la ferita alla schiena; poi mi disse: — «Date coragio, no te gà gnente, sastu, canaia!» — Le baionette, allora, non finivano in punta, ma avevano come una perla d'acciaio sulla sommità; se fossero state come le attuali, mi avrebbero trapassato parte a parte.

— Ma perchè hanno da averli arrestati?

— Quando succedeva qualche dimostrazione, cominciavano col fermare tutti quelli che trovavano per istrada; e chi non obbediva al loro alt, erano fucilate che sparavano, subito. Perquisivano talvolta la gente sulla strada: è toccata anche a me; e si doveva lasciar fare.

— E dopo guarito?...

— Stetti circa due mesi nell'Ospitale militare, e dopo, mi fermai circa un mese a casa. Una notte, verso le dodici, venne una pattuglia a levarmi e via, fra quattro gendarmi, fino a Casarsa, in vettura, e di là con la ferrovia a Venezia...

— E gli altri due?

— Gli altri due sempre dentro. A Venezia, dopo qualche tempo, avemmo il processo. Il presidente del Tribunale era un'ottima persona; mi chiedeva: — «Si sente sofferente?» — «Può credere, signor presidente!...» — «Ben: si dia coraggio, che presto andrà fuori...» — E difatti, sono stato assolto; e anzi furono svergognati coloro che mi avevano ferito mentre giacevo inerme a terra. «— Questa fu un'azione da vigliacchi!» — disse loro lo stesso Procuratore di Stato.

— Di questi fatti, ne accaddero altri?

— Eh sicuro! Io ricordo quando arrestarono, una notte, certi Giuseppe Furlani, Santo della Venezia e Vincenzo Ianchi: sono venuti da Via Villalta fino al ponte di S. Cristoforo a furia di colpi col calcio del fucile e fin con le baionette.

— E perchè li avevano arrestati?

— Per sospetti: quando vedevano qualche compagnia di tre, quattro, massime in occasione di dimostrazioni, non ce ne voleva molte: conducevano intanto alla polizia o direttamente in carcere e con la solita buona maniera; e ve li trattenevano sino a ragion conosciuta...

Le esigenze di spazio e di tempo

ci impediscono di pubblicare, in questa seconda edizione, i discorsi oggi ascoltati: eloquentissimi, taluni, e veramente degni che il popolo li legga. Li pubblicheremo in una

Terza edizione

che stiamo approntando, e che uscirà verso le cinque di questa sera,

Sotto Ancona (1860).

All'alba del 19 settembre nel 1860 si trovavano in prima linea sotto Ancona, di fronte ai forti Montepelago e Montepulito i reggimenti 39 e 40 composti interamente di volontari al comando del colonnello brigadiere Pinelli. Ricordo parecchi friulani: della mia compagnia gli operai Antonio Grassi e Trevisan di Udine, d'Orlando Giuseppe di Palmanova, e poi il dott. Levis e Giuseppe Baldissera, e Pietro Lizzaro, Tracanelli ed i fratelli Pividor, e Giuseppe Borluzzi di Savorgnano del Torre.

L'ordine era di sloggiare il nemico dai due forti, onde obbligare l'esercito papalino, ritiratosi entro Ancona, dopo la disfatta di Castelfidardo di arrendersi.

I due reggimenti erano impazienti di attaccare il nemico e di dar prova del loro valore, tanto che a stento gli ufficiali riuscivano a tener riunite le compagnie per l'assalto.

Difatti appena raggiunto il fossato girante a piedi del colle fortificato, l'impeto dei volontari non ebbe più freno, ed a gruppi staccati, in pochi minuti, sotto il grandinare delle palle nemiche, i due forti caddero nelle loro mani. Tra i primi a correr su per l'erta era Giuseppe Borluzzi il quale, gettato il *chepì* quale arnese ingombrante, tenendo con la sinistra il fucile, agitando la destra col pugno chiuso, mentre gridava contro il nemico: «mercenari, vigliacchi, senza patria a calci, a calci» — cadde colpito in fronte da una palla svizzera.

Palmanova 6 luglio 1906

Dott. Stefano Bortolotti.

Ricordi di un vecchio popolano.

Preg. Sig. Domenico Del Bianco,

Se nei ricordi patriotici che andate in questi giorni pubblicando, voleste tener conto di quelli di un vecchio popolano, credo fareste cosa gradita.

Eravamo soggetti ancora al dominio straniero, quando si cominciò a preparare molte e molte bandiere tricolori, che lavoravo anch'io; e il giorno tanto desiderato dell'ingresso dell'Esercito Nazionale in Udine, nel pomeriggio, io e Francesco Baschiera ora dimorante a Trieste, con il più caldo entusiasmo (avevamo allora già passata la trentina!..) ma chi non era entusiasta in quei giorni, muniti del nostro Vessillo con lo stemma Sabaudo, ci portammo fino alla così detta Rotonda fuori porta Venezia ad incontrare i nostri fratelli, ed a capo scoperto accompagnammo il Reggimento Aosta fra un'onda di popolo plaudente, fino alla caserma di S. Agostino.

Nei giorni seguenti, preparai a migliaia di stemmi per applicarli sui vessilli tricolori. Dipoi venne il Plebiscito e dipinsi una infinità di sì a bianco, rosso, e verde; il ricapito per la vendita era presso il vecchio Ermenegildo Verza nella sua bottega sita in piazza Contarena, ora Vittorio Emanuele.

Trascorsi pochi giorni, la mia moglie diede alla luce una bambina che fu battezzata nella parrocchia delle Grazie.

Non sorrida se le racconto questo, che può parere un episodio affatto privato, ma il motivo che lo faccio si è per soggiungere — e qui l'episodio privato diventa d'interesse pubblico, perchè rispecchia l'entusiasmo patriottico di quei giorni — per soggiungere che la mia bambina fu portata al battesimo vestita con berretto e camicia rossa alla foggia Garibaldina e le furono dati questi tre nomi: Annita, Italia, Libera. Quante Italie e Italie Libere furono battezzate in quell'anno!

Con tutta stima

suo vecchio amico
Mattioni Giuseppe.

Udine 17 Luglio 1906.

Un ritratto di Garibaldi... che non si sa dove sia.

L'anima agli oppressi.

Un giorno trovai sopra un giornale umoristico rappresentato un Cicerone che mostrava e spiegava ad una Compagnia di Americani o Tedeschi che fossero, un muro screpolato e con qualche segno nero ove forse, un tempo, c'era qualche pregiato dipinto di celebre pittore. Solo che, quando il Cicerone faceva quella spiegazione, il dipinto non c'era più. Il tempo aveva distrutto l'affresco, e il Cicerone si accontentava di dire, e quei forestieri di udire, queste parole: — Qui, signori è il sito dove esisteva il quadro del celebre pittore tale dei tali che rappresentava la tale e tale veduta.

La figura del Cicerone le stupefatte fisonomie dei forestieri, benissimo riuscite, formavano un gruppetto assai umoristico, specialmente condito dalle parole del cicerone che io forse non ho esattamente riportate.

Ricordo che mi venne da ridere e più che per il fatto accennato, per la possibilità della sua ripetizione anche alle mie spalle.

Mai però mi sarei immaginato di dover fare io un giorno la parte del Cicerone o farlo fare a qualche amico e presentare al pubblico un quadro che non esiste, specialmente in una ricorrenza solenne come quella del 40.o anniversario dell'ingresso in Udine dell'Esercito Italiano, e per un oggetto di valore immenso.

* * *

Nel 1862, allorquando si preparavano i moti di Sarnico per invadere il Veneto, il Generale Garibaldi percorreva le principali Città d'Italia infuocando con la sua presenza ammaliatrice, colla sua elettrizzante parola la migliore gioventù d'Italia, che sempre si teneva pronta ad accorrere là dove il Duce popolare avesse ordinato.

Così fu un giorno a Pavia, ove la scolaresca, fida sua seguace, gli fece ovazione straordinaria terminata con banchetto, brindisi e voti per la pronta liberazione delle Provincie Italiane soggette ancora al dominio austriaco.

Cosa in quei tempi straordinaria, per una specie di dualismo che esisteva fra l'esercito regolare ed i Garibaldini, (questi animati sempre da spirito rivoluzionario irrequieto, quello costretto, talvolta a malincuore, ad eseguire ordini che la politica prudente reclamava e il sentimento italiano respingeva), alla fine del banchetto, due ufficiali dell'esercito si presentano al Generale insieme a studenti loro amici; e, per incarico di tantissimi Veneti, lo pregano a firmare due suoi ritratti e scrivere qualche parola di conforto alle venete genti, essendochè quei due ritratti erano destinati a passare i confini e venire qui ad incuorare le popolazioni anelanti alla liberazione dal giogo straniero.

Salutata cortesemente la Commissione e stretta a tutti la mano con evidente compiacenza, il Generale appose ad entrambi i ritratti la propria firma scrivendovi sopra di esse le parole: **L'anima agli oppressi.**

Strette di mano, baci e qualche lacrima salutarono i due Ufficiali abbandonanti la sala zeppa di tanti compagni d'anni e di scuola; ed essi, col prezioso ritratto, si ritirarono nella loro stanzuccia ad ammirare il glorioso ricordo.

Pensarono però di far accompagnare quella reliquia patriotica colle firme di tutti coloro che fecero parte della Commissione presentatasi al Generale, e all'indomani portato [illegible] invitarono a convalidare il valore di quel ritratto [illegible] una loro dichiarazione.

Ed è così che sotto le parole e la firma di Garibaldi si aggiunse:

«Mandati dai Veneti Emigrati residenti in Pavia al Generale Giuseppe Garibaldi per portargli un fraterno saluto a nome delle provincie schiave. dopo aver fatto un brindisi alla prossima Redenzione di Roma e Venezia ci sottoscrisse il presente ritratto e ci aggiunse di proprio pugno: «L'Anima agli oppressi».

Possano queste parole essere di eccitamento alla gioventù, di conforto a tutti.

Pavia, 9 Aprile 1862.

La Commissione: Ermenegildo Novelli di Udine, Giuseppe Baldissera di Udine, De Zorzi Ippolito di Treviso, Piva Remigio di Rovigo, Cristofoli Pietro del Friuli, Gio. Batta Bonin di Cittadella.

Uno dei ritratti fu conservato gelosamente dal Novelli, l'altro dal Bonin.

* * *

Nel 1865 il Novelli rimpatriò e volle portare con sè il prezioso ritratto.

Lo nascose perciò in un fenditura appositamente fatta fare colla sega nel fondo di un baule ove con tutta cura collocò il ritratto, ma per prudenza distaccò la parte che conteneva le firme, affine di non compromettere le persone che le avevano poste e che importava non dare in mano alla Polizia Austriaca nel caso fosse scoperto il ritratto.

Nel 1865, in ottobre, il baule contenente nel suo fondo il prezioso ritratto passò il confine con non poco pericolo, poichè a Peschiera fu sequestrato dalla Polizia Austriaca, obbligando il Novelli (perchè senza passaporto) a recarsi a ritirarlo in Udine presso l'ex I. R. Commissariato di Polizia.

Quivi, perquisito, il baule fu scrupolosamente s'esaminando ogni oggetto, ogni libro; ma non s'avvidero del ritratto, ed il baule fu restituito con quanto c'era dentro.

Nel 1866 il Novelli, visto che qui era impossibile attuare un piano d'insurrezione, perchè la migliore gioventù era tutta emigrata, insieme ai compagni Antonio Brunich di Mortegliano, Pasini Vianello Luigi di Udine, Giuseppe Iurizza di Udine riprese la via dell'esiglio per incorporarsi poscia nel Corpo dei Volontari Italiani.

Il famoso ritratto rimase qui, e andò sventuratamente smarrito.

Ossia, non si smarrì di certo, ma deve essere avvenuto che, girando di nascosto di famiglia in famiglia per essere ammirato, si fermò presso qualcuno che ora, sapendo come stanno le cose e di chi veramente è quel ritratto, vorrà senza dubbio consegnarlo al Museo del Risorgimento, dove il Novelli promise darlo in consegna qualora lo si trovi, e dove certo sarebbe uno dei migliori soggetti, uno dei più preziosi ricordi storici.

Ed io intanto (e spero per poco) da Cicerone fedele, quando il Novelli avrà presentato quel pezzo di carta che faceva parte del ritratto e che porta la dichiarazione di quei bravi Patrioti, visitando il Museo del risorgimento insieme a qualche fratello irredento, mostrerò orgoglioso quella preziosa reliquia e dirò: — Qui c'era un bellissimo ritratto di Garibaldi, da lui firmato, e colla magnifica scritta apposta di suo pugno.

«**L'anima agli oppressi.**»

Udine 21 luglio 1906.

g.

Un po' di cronistoria

di un modesto e quasi ignorato volontario garibaldino.

Un bel giorno dell'estate 1860 venne a trovarmi in Lodi, nel collegio dei padri Barnabiti, dove io mi trovava per ragion di studio, mio fratello Luigi in compagnia di Gio. Batta Scrosoppi. (1) Vennero a salutarmi prima di partire per la Sicilia già tutta in armi. Garibaldi, trionfante, stava per passare lo stretto di Messina.

Lo Scrosoppi e mio fratello furono arruolati nel corpo di cavalleria denominato i *Diavoli rossi*, agli ordini del generale Bixio e presero parte ai combattimenti sotto Capua ed il primo ottobre al Volturno.

Terminata la campagna, mio fratello ri ritirò a Milano.

Tita Scrosoppi si arruolò nei bersaglieri e venne più volte, negli anni 1861-62 in licenza a Firenze dove io studiavo in quel liceo. Passavamo assieme ore felicissime. Era un bel sergente, un'ottima pasta di giovane ed a quei tempi si andava orgogliosi di passeggiare nel Lungo Arno con un rappresentante di quel corpo distinto. Si parlava di tutto, come comportava l'età giovanile; ma una certa mestizia non tardava mai a cogliere il volto del povero Tita quando si discorreva della famiglia, di Udine, del ritorno. Io non so fin dove giunga la telepatia; ma fin d'allora a me parve di scorgere in quel giovane il presentimento che egli la cara Udine non l'avrebbe più veduta: morì da valororoso a Custoza!

Mio fratello stette due anni a Milano, in aspettativa di nuovi eventi per la liberazione del Veneto; ma dopo Sarnico sfiduciato ritornò in patria.

E qui si pose in relazione coi capi del Comitato d'azione e prendeva parte assidua alle adunanze pericolose che si tenevano in San Daniele per studiare modo di preparare armi e armati per un'eventuale sollevazione. Di nottetempo da Campomolle (Codroipo) conduce a Orzano (Cividale) due carri di fucili, prepara in casa le relative munizioni, provvede per il vestiario e l'equipaggiamento d'armati; ma la troppa fretta fece abortire ogni cosa e i moti del 1864 si limitarono a S. Daniele dove da lungo tempo si stava organizzandoli. I due capi delle bande Ciotti e Tolazzi, ricercati in ogni angolo dall'Austria, sono posti al sicuro da Pasini Vianelli Luigi per più giorni in Orzano e poi da Federico Farra fatti raggiungere con sicurezza il confine.

Giunse finalmente il 1866, l'anno liberatore. Io mi trovavo a Bologna nel Maggio di quell'anno, e senza essere prevenuto mi vedo comparire dinanzi mio fratello Luigi. Eravamo alla vigilia dell'arruolamento dei volontari e senza preamboli mi dice che nel domani mattina egli sarebbe partito per Milano per arruolarsi nel secondo Bersaglieri e che io, avendo esternato il desiderio di seguirlo, mi portassi a Bari, e così o all'uno, o all'altro, sarebbe arrisa la sorte di prender parte a qualche fatto d'arme.

E così fu.

A mio fratello Luigi toccò la fortuna, com'egli ardentemente desiderava, di misurarsi col nemico. Ma purtroppo nè per i fatti d'armi del Caffaro dove ebbe da un cacciatore austriaco perforata la tunica, nè per il combattimento di Vezza d'Oglio, *il più sanguinoso di ogni altro combattimento di Garibaldini*, dove perdette la vita addimostrando — mi diceva il suo sergente Caforozzi — un coraggio insuperabile; non ebbe nè vivo nè morto, neppureuna *menzione*. Neppure la giubba lacerata dalla baionetta tedesca potè avere la famiglia, qual prezioso ricordo del valore del suo caro!...

E dire che questo giovane animoso per un'imperfezione fisica — la mancanza della glottide, — che gli rendeva molto imperfetta la loquela, mancò poco fosse rifiutato dal battaglione ponendolo nella massima delle disperazioni. A incuorarlo si prestavano gli amici, specie l'egregio cavalier Novelli allora ufficiale; e ad essere accettato al battaglione gli giovò il congedo della campagna 1860.

Il 19 agosto 1866, quarant'anni fa, il comandante Antonio Oliole subentrato al maggior Castellini, comandante del battaglione, morto, partecipa al municipio di Udine la morte del mio fratello avvenuta il 4 Luglio a Vezza d'Oglio. E dal podestà d'allora Giuseppe Giacomelli viene tramessa alla famiglia, con le seguenti parole di cordoglio:

«All'egregio Signor Giovanni Vianelli con la più sentita condoglianza del municipio per la sventura toccata. Vi sia di conforto che il povero Luigi morì per la patria».

Orzano 19 luglio 1906.

Pasini-Vianelli Augusto.

(1) Scrosoppi Giovanni di Udine caporal furiere nel 5 o Battaglione bersaglieri combattè eroicamente nella fatal giornata di Custoza. Il suo capitano, che l'ammirava sempre primo fra i primi, lo segnava come esempio agli altri, e con immenso dolore manifestato poi alla famiglia, lo vide cadere colpito da palla nemica. Alla memoria del nostro prode fu assegnata medaglia al valor militare; e nel decreto relativo si legge questa nota: *«Oliosi 24 giugno 1866, perchè coraggioso, sempre fra i primi all'attacco, morì sul campo.»*

RICORDI

del Tenente Colonnello Oddo.

Quella simpatica figura di patriotta valoroso ch'è il settuagenario, ma ancor vegeto e robusto nizzardo, Tenente Colonnello cav. Giovanni Oddo, il quale prese parte alla guerra di Crimea '55 e 56, dell'Italia meridionale 60-61 e del Veneto 66, ci concesse gentilmente un colloquio chiestogli per Udine da lui qualche particolare sulla sua entrata a Udine.

Nel 66 il cav. Oddo era tenente aiutante maggiore nel 56.o reggimento, che era di stanza nella bassa Italia.

Un giorno del luglio venne l'ordine di partire per il Veneto; e parte a piedi e parte in ferrovia, il Reggimento giunse ad Ancona.

Di lì si mise in marcia, e sempre con la speranza d'incontrare il nemico s'avanzò verso il Friuli. Il nemico però lo... precedeva, senza lasciarsi vedere.

Il Reggimento giunse a San Vito sul far della notte del 25 luglio, dopo parecchie disastrose marcie che si seguivano da Ancona, con brevissime soste.

Quando il Reggimento entrava a San Vito, cadeva una pioggia dirotta, torrenziale, da oltrepassare permeabili, vesti e perfino... la pelle!...

— Si era giunti in paese tutti grondanti d'acqua, stanchi, sfiniti — ci narrò il valoroso militare. — Appena fatto l'alt, tutti ci riversammo pei caffè, per le osterie, per le trattorie, per le case, in cerca di ristorarci. Neppure un caffè nero si trovava in tutto il paese!... I primi arrivati, avevano fatto repulisti di tutto!... E pioveva. Si aveva fame e sete e non si trovava nulla di nulla. Eppure, nessuno si scoraggiava e gli scherzi ci tenevano tutti allegri.

«Dopo poche ore di riposo, alla meglio, sotto i portici e nelle chiese del paese; ci rimettemmo in marcia. Non è possibile descrivere come andasse quella marcia! Stanchi, pieni di sonno, si dormiva camminando e battendo addosso ai pali di telegrafo, inciampando nei cumuli di ghiaia deposti ai lati della strada. Non se ne poteva più!...

— «Vergognati — mi diceva il capitano Montmasson, un buon savoiardo — guarda come cammino io.

— «Non farmi il bravaccio — gli rispondevo.

«E i miei colleghi erano nelle stesse mie condizioni. E il capitano ci burlava tutti.

«— Io ho un progetto — ci disse ad un certo punto. — Attacchiamoci tutti un dietro l'altro, al cinturino.

«— E tu davanti — gli dissi.

«— Bene, e io davanti!

«E ridendo, così facemmo: io attaccato a lui, un altro a me e così via: sette otto colleghi s'attaccarono dietro di me.

Andammo avanti un tratto, abbastanza bene.

Ma ad un certo punto il povero capitano battè con tale violenza col frontino del berretto in un palo di telegrafo, che tutti retrocedemmo, e piombammo in un fosso!...

— Eppure sono arrivati a Udine — osservammo, non potendo tenerci dal sorridere a questo punto.

— Eh sicuro! Si arrivò a Udine verso le 10. Sul piazzale fuori Porta Poscolle tutta la divisione sfilò davanti il generale Chiabrera. Ci dirigemmo per la strada di circonvallazione — invece che entrare in città, — e quindi per il viale di Palmanova.

— Ma saranno stati accolti bene dalla gente?...

— Eh questo s'intende!.. Non le potrei neanche dire l'entusiasmo del popolo al nostro arrivo. L'accoglienza fu qualcosa di grandioso.

— E si fermarono a Udine?

— Ma che! Alle quattro, quando si era in mezzo al tripudio, venne l'ordine di partire.

— Tutti?

— No. Il mio reggimento solo doveva partire per Buttrio. E ci mettemmo in marcia.

Appena arrivati là, io mi sdraiai sopra un mucchio di paglia sparsa sotto il campanile.... e mi svegliai l'indomani mattina e non vidi più soldati. «— Dove sono?...» — pensavo. Mi racapezzai appena quando mi capitò un soldato e mi spiegò che il mio battaglione, il III, era partito per Orsaria.

E allora m'incamminai a quella volta. Entrato in paese, trovai il tenente colonnello al quale narrai l'incidente. E ridemmo di gusto.

— E l'accoglienza nei paesi, come fu?

— Entusiastica dappertutto; uomini e donne facevano a gara... e se le potessi dire....

— Mi racconti...

— Certe cose non si possono raccontare — soggiunse sorridendo.

— Comprendo... E, perdoni, come alloggiavano in questi paesi?

— Nelle case. Bisognava vedere con quale slancio ci venivano ceduti i letti, perfino matrimoniali!...

Tutti disertavano i loro lettucci per offrirli agli ufficiali.

— E si fermarono molto tempo ad Orsaria?

— Otto giorni, poi ci venne l'ordine di ritirarci oltre il Tagliamento. Trasportammo la sede a Crespano, in quel di Bassano, poi c'internammo a Primolano e finalmente, dopo conclusa la pace, ci ritirammo a Verona.

— E durante tutte queste odissee come si conservava lo spirito dei soldati?

— Sempre forte e coraggioso: eran tutti fiduciosi di avanzare e di avanzare... E invece... Ah! — soggiunse con un sospiro — se non ci avessero ordinato di ritirarci, saremmo andati ben avanti!... Chi ci tratteneva più, con quell'entusiasmo che già c'era in noi, con l'entusiasmo che c'infondeva la gioia delle popolazioni liberate!....

— E pensi — gli osservammo — che in certi paesi non ancora liberi, si erano già preparate le bandiere tricolori, come a Gorizia; e che la gente saliva ogni giorno sulle alture per vedere l'avanzata dell'esercito Nazionale!....

Il primo "soldato italiano"

che entrò in Udine nel 24 luglio del 1866

(Lettera diretta al colonnello cav. Bernardino Berghinz).

Oderzo li 13 luglio 1906.

Carissimo amico!

Sono ben grato al 1866 per avermi procurato il piacere d'avere tue notizie, e rievocare teco care ed indimenticabili memorie. E tanto più mi è piacevole il farlo in quest'epoca in cui tutto il glorioso passato si vuol dimenticare per distruggere quanto fu compiuto con sacrifizi eroici d'ogni genere.

Ben ti colse di rivolgerti a me per qualche notizia sulla nostra entrata a Udine. E come non dovrei ricordare quel giorno che mi procurò tante care emozioni, che mi legarono indissolubilmente alla tua città natia?...

Cedo alla tua gentile richiesta, ed eccomi a te.

Ti rammenti ch'eravamo a Campoformio quando il Colonnello Papà Vandone (morto da pochi anni) ebbe l'ordine di andare a Udine con parte del Reggimento?

Avendo in quella città gli Zii Beltrame-Cicconi, che da un pezzo non vedevo, mi permisi di chiedere al Colonnello di far parte di quella colonna d'occupazione. Egli non solamente me lo permise ma mi ordinò di partire subito per Udine a prepararvi gli alloggi.

Non me lo feci dire due volte. Salto a cavallo e via per Udine, accompagnato dal sotto Appuntato Arienti del III squadrone.

Quando fui a qualche chilometro da Udine, incontrai un signore, del quale purtroppo non ricordo il nome, che veniva verso Campoformio.

Egli mi chiese dove andavo; ed alla mia risposta, mi soggiunse ch'ero il primo soldato italiano ch'entrava in Udine; e che anzi tornava indietro a portare in città la lieta notizia. Gli consegnai un biglietto per mio zio, col quale l'avvertivo del mio prossimo arrivo.

Giunto che fui a poca distanza da Udine, vidi venirmi incontro una quantità di carrozze tutte pavesate da bandiere tricolori. Nella prima stava la Giunta Municipale a capo della quale era mio zio. Figurati la sua gioia e compiacenza nel rivedermi in simile momento! Tutti mi furono attorno colmandomi di gentilezze. Mio zio voleva ch'io salissi con lui in carrozza, ma ho preferito fare l'entrata a cavallo alla testa... del mio appuntato.

Ed infatti, il mio fu un ingresso trionfale: tutti uomini e donne, mi si gettevano addosso prendendomi per le gambe, baciandomele, a rischio d'essere calpestati dal cavallo!...

Scesi al Municipio, dove con mia sorpresa fui ricevuto al suono della Marcia Reale ed al *Presentat Arm* di un'imbastita Guardia Nazionale comandata, se non erro, dal Conte Caratti Padre, dell'avvocato ex Deputato.

Al Municipio diedi le disposizioni per l'alloggio dei due squadroni. Intanto la gente s'era riunita sotto le finestre del vostro splendido e storico palazzo Municipale.

Acclamato dovetti presentarmi alla finestra dalla quale dissi due parole ch'ebbero un successo immeritato.

Dal Municipio stesso mandai un biglietto al Colonnello avvisandolo che Udine era senza truppa, e che Aosta era la prima ad occuparla.

Dal Municipio, accompagnato da tutta la popolazione, mi recai a casa Toppo, ove m'aspettava mia zia più che mai felice di esserlo in questa memoranda occasione.

Intanto, il mio appuntato Arienti con il mio e suo cavallo furono condotti in una scuderia, mi pare nella stessa casa Toppo.

Il soldato mi fu rapito, ed a custodia dei cavalli trovai due giovanotti che gentilmente si prestarono a fare da guardie-scuderia.

Dio sa chi erano; e se son vivi o morti!?

In ogni modo, ti ringrazio ora come li ringraziai quarant'anni or sono!...

Da casa Toppo, in carrozza con mia zia, feci il giro della città, acclamato, baciato, ed infiorato come fossi stato un Alessandro Magno!!

Verso le quattro mi recai alla Porta della Città, da dove doveano entrare i due squadroni.

Infatti, poco dopo spuntarono, ed ebbi il piacere di vedere te in testa del plotone d'avanguardia, glorioso e beato di ritornare nella Patria libera finalmente dal giogo straniero.

Mi rammento ancora che mio zio, agli ufficiali del Reggimento diede in quella sera un pranzo, all'albergo d'Italia, durante il quale regnò la massima allegria e commozione.

Alla sera tardi, accompagnando il colonnello in quartiere, dovemmo fare un largo giro per la Piazza onde non sorprendere e disturbare i soldati...

Che bei tempi quelli, caro amico! Siamo vecchi, sì, ma almeno abbiamo la gioia di averli vissuti di aver fatto qualche cosa pel nostro Paese!

G. Galvagna

Due episodi del "66"

Coi valorosi che più rifulgono per benemerenze patrie, non è inopportuno, io credo, ricordare anche due nomi più modesti ma pure benemeriti.

Il primo, l'egregio cav. Guglielmo **Fabris di Latisana,** *ove tuttora è* dimorante, ottenne **nel modo più** sotto indicato **di anticipare di quasi** *tre giorni* **il passaggio delle truppe** nazionali, *rendendo* **possibile** *un* più rapido *avanzamento* **verso il** confine orientale.

La seconda, la *nostra concittadina* **signora Angela Fabris-Tambato, nata nob. Bassi e cugina del** Cav. Fabris, *con raro* **ardimento si offerse di condurre nel proprio equipaggio a tiro quattro, il** *Generale Capo* **Enrico Cialdini, da** *Latisana* a Pradamano, dove nel 1866 era stato fissato il quartier generale.

* * *

Così allora fu narrato l'episodio che si riferisce al cav. Fabris.

«Le ultime truppe austriache che passarono da Latisana, nella loro ritirata verso l'Isonso, lasciarono una traccia del loro vandalismo distruggendo l'unico *pàsso* che congiungeva le due rive del Tagliamento.

Nè contenti di ciò, gli austriaci affondarono quante barche e battelli si trovavano nel fiume, anche a molta distanza dal paese. Quando, alcuni giorni dopo, comparvero le prime sospirate truppe italiane, ogni comunicazione fra le due rive si trovava così interrotta, ed il paese temeva di veder perciò ritardato, non fosse che per poco, il passaggio della nostra armata.

«Fu allora dato mano a costruire un ponte di barche e fu visto formarsi, come per incanto, in una sola notte, un solidissimo ponte, sotto l'attiva ed intelligente direzione di un giovane nostro concittadino, il sig. Guglielmo Fabris.

L'assunto di costruire un solido ponte in brevissime ore tanto più era difficile in quanto, come dicemmo, tutte le barche erano state affondate dagli imperiali ed occorreva provvederne la maggior parte a forti lontananze. Varii corpi d'armata colle artiglierie e pesanti bagagli incominciarono subito a sfilarvi sopra, e, primo fra tutti, il corpo d'armata del Luogotenente Generale cav. Cadorna.

Questo distinto Generale volle ringraziare personalmente il sig. Guglielmo Fabris delle sue solerti prestazioni, ed in pegno di fiducia gli fece anzi una temporaria consegna di vari attrezzi militari.»

Per questo suo nobile atto, nell'aprile dell'anno dopo, il signor Guglielmo Fabris fu insignito della Croce dei S. S. Maurizio e Lazzaro. Il Decreto che l'accompagnava non poteva essere più lusinghiero.

Eccone le testuali parole:

«... per l'efficace cooperazione e proficua influenza adoperata nello stabilire un buon tratto di ponte sul Tagliamento che facilitò il pronto passaggio delle truppe nel fatto d'arme del ponte di Versa il 26 luglio 1866.»

Il Capitano Giuseppe Cofradini, oggi Generale ancora in attività a Torino, gli dedicò per l'occasione il seguente sonetto, accompagnato da una lettera molto espressiva:

Sciolte le chiome, avvolta in bruno manto
Italia serva del terror languiva,
E il ciel d'acuti lai, d'amaro pianto
Fea risuonar, d'ogni conforto priva.

Ma poichè del servaggio è il giogo infranto
E al sol di libertade in Lei s'avviva
L'antica gloria e il suo primiero vanto,
Ad onorare i figli non è schiva.

Signor, fra questi sei tu pure eletto
E dolce speme Italia in te ripone
Fregiandoti di nobil croce il petto

Che a onesti tuoi sì degno guiderdone
Per tanta madre a crescere l'affetto
Di stimolo sarà, sarà di sprone.

* * *

Ci è grato poi di ricordare anche l'atto, che per una donna è certo di raro coraggio, compiuto dalla egregia signora Angela Fabris nata nob. Tambato la quale allora dimorava a Latisana.

Ella era una delle più audaci ed apprezzate amazzoni, appassionatissima dei cavalli e abile guidatrice.

Nel giorno dell'arrivo delle nostre truppe a Latisana, il Generale Cialdini fu invitato da lei a salire nel suo *brek* tirato da quattro focosi pomelli friulani, per condurlo sotto la sua guida a Pradamano, villa Giacomelli dove come dicemmo, era stato fissato il quartiere generale delle truppe nazionali.

Il Cialdini esitava ma, vista la fermezza con la quale la signora Fabris sapeva domare i focosi cavalli, impennatisi per le ovazioni del popolo ai fratelli liberatori, accettò, e seguito dal Generale Caselli-Pielli salì al fianco della guidatrice che spinse coraggiosamente la vettura sul ponte di barche.

Alla sera, giunti a Pradamano, il Generale Cialdini fu ospitato in Casa Giacomelli e dalla medesima signora condotto in incognito a Udine, ad assistere alle feste e luminarie onde si solennizzava il grande avvenimento.

M. S.

La guardia Nazionale di Udine nel 1866.

Appena sgombrata la nostra cara Città dalle odiate truppe ed autorità austriache e costituitosi una specie di Governo provvisorio colla Rappresentanza Municipale; si fece sentire il bisogno di una guardia civica che tutelasse la Città fino alla venuta delle vicine truppe italiane.

Si fecero a tal fine venire dal Pulfero, dov' erano nascosti, circa 180 fucili e si armarono altrettanti cittadini volonterosi che, sotto il comando dell' ing. dott. Enrico de Rosmini, già bersagliere nell' esercito regolare italiano, costituirono il primo nucleo della guardia Nazionale.

I fucili erano quelli che il partito Garibaldino aveva introdotto in Friuli e dovevano servire all' armamento degli insorti, e fino al 1864 stettero nascosti in un fienile della casa Cella a Roveredo presso Varmo.

Dopo i gloriosi moti del Friuli di quell' anno, dopo che Tita Cella col suo animo generoso corse qui per salvare la banda Andreuzzi, il lasciar fucili in casa sua diventava imprudente e fu perciò che si pensò di trasportarli in luogo meno facile a sospettarsi, scegliendo a tal fine un fienile in una stalletta del Pulfero, sotto la vigilanza del compianto ing. Manzini di colà.

Quanti pericoli costarono ai buoni patrioti quei fucili !..

Certo Zuiani, padrone dello stabile ove si trovavano, era sempre a Udine a giocare alle palle colle guardie di Polizia, fingendosi loro amico.

Antonio Piccoli e Gio. Batt. Angeli di Cividale (1) quasi ogni giorno s' informavano del prezioso deposito, per tema che venisse scoperto.

Luigi Pasini-Vianello e Gildo Novelli (precettato dall' Austria) andavano ad ispezionarli, portando nelle vetture un fascio di paline e trabucchi allo scopo di far credere che andavano in giro per operazioni peritali, solo modo concesso al Novelli per star fuori di Udine dopo il tramonto o prima del levar del sole.

Nel Luglio 1866, dunque, quei fucili, con tanto rischio salvati, furono portati ad Udine e con essi si armarono le prime milizie Cittadine.

Venuto l' esercito Italiano si formarono dapprima due compagnie di guardia Nazionale volontaria che fu istruita dal simpatico tenente Robbis dei Granatieri.

In seguito, si decretò la formazione di una Sezione composta di due Battaglioni da quattro Compagnie ciascuno, somministrate dagli abitanti delle circoscrizioni Parrocchiali nel modo seguente.

I. compagnia, Parrocchia del Carmine; II.a comp. id. Duomo; III.a comp. id. S. Giorgio; IV. comp. id. S. Nicolò; V. comp. id. S. Giacomo; VI. comp. id. S. Redentore; VII. comp. id. S. Quirino; VIII. comp. id. delle Grazie.

Comandante della Legione fu nominato con Decreto Reale il co. Antonino di Prampero già capitano di Stato maggiore nel R. Esercito; Maggiore del I.o Battaglione fu nominato Tita Cella; del II.o Battaglione, il co. Rambaldo Antonini reduci dai Garibaldini;

Capitano Aiutante maggiore in I. fu con Decreto Reale nominato Novelli Ermenegildo ex ufficiale dell' Esercito e dei Garibaldini.

I Capitani delle Compagnie erano: per la I.a comp. Caratti co. Francesco, per la II.o comp. Moschini Alessandro, per la III. comp. Gropplero co. Ferdinando, per la IV. comp. Novelli Ermenegildo e poscia Tomaselli Francesco, per la V. comp. Bortolotti Giovanni, per la VI. comp. Trento co. Antonio, per la VII. comp. Dorigo Isidoro, per la VIII. comp. Degani Antonio eletti dalle rispettive Compagnie.

La buona volontà dei militi era davvero ammirabile, e fecero sacrificii di tempo importantissimi per attendere all' istruzione che era di urgenza grandissima, imperocchè la Legione si costituì solo agli ultimi di ottobre e Vittorio Emanuele II doveva entrare in Udine il 14 novembre.

In quattordici giorni si armarono oltre mille uomini di età varia e taluni attempati, giacchè la Guardia Nazionale comprendeva anche gli uomini di 55 anni, taluni pingui, tardi nei movimenti, distratti dai pensieri di famiglia a di affari.

Eppure, in quattordici giorni si operò il vero miracolo di organizzare ed istruire i due battaglioni in modo che, all' ingresso di S. M. il Re Padre della Patria, fecero ottima figura.

L'organizzatore della milizia fu Novelli Ermenegildo il quale ebbe per coadiutori Cantoni, Degani, Arrigoni, Piccoli Augusto, Cossetti, Feruglio ed altri che non ricordiamo.

E così proseguì bene la nostra Guardia Nazionale per tre o quattro anni; ma poi, il soverchio peso delle guardie, il mancato scopo, il destino per cui quaggiù ogni cosa nasce e muore quando non la sostiene un bisogno di esistere, andarono affievolendola finchè cadde.

Le guardie erano divenute pesanti per le sempre maggiori mancanze dei militi che le vedevano inutili.

Lo scopo di queste guardie era scomparso.

Dapprincipio, servivano a mantenere l'ordine pubblico; ma venuti poscia sufficienti Carabinieri e Guardie di pubblica sicurezza, alla Guardia Nazionale nulla restava da fare.

E mancato lo scopo che si voleva fosse il principale, era naturale la decadenza.

Le mancanze alle chiamate di guardia si facevano sempre più estese, chè, aumentandosi il peso ai diligenti, finivano per stancarsi ancor questi, tanto più che molti erano nell' impossib lità di attendere ad un servizio divenuto troppo gravoso.

Se, come era stato proposto da chi ne sapeva qualcosa, si fossero abolite le inutili guardie, e si fossero conservate solo le istruzioni e le passeggiate in stagione e misura comoda, la Guardia Nazionale avrebbe ancora resistito.

Anzichè cosa da parata, doveva essere il principio della Nazione Armata di cui sempre più si manifesta la necessità, e insieme ad una buona istituzione di Tiro a Segno, poteva essere anche di sollievo all' erario Nazionale col ridurre i servizii militari.

Ma l' istituzione, così com' era, aveva fatto il suo tempo. Male o poco compresa, cadde in tutta Italia come cadono tutte le cose di questo mondo, quando non si modificano a seconda dei tempi.

Però, quanto bene fece durante la breve sua vita!

Essa mantenne fermi i sentimenti patriottici dei primi tempi, affratellò i cittadini di ogni classe, e diede alla gioventù ottimo esempio di devozione alla Patria, di rispetto alle leggi, di ammirabile disciplina, finchè non la colse la decadenza procuratale da insane disposizioni.

Udine, 26 luglio 1906.

g.

(1) L' attuale Sindaco. Egli fu tra i combattenti del '48; ed ebbe da Garibaldi una lettera elogiativa per gli atti patriottici compiuti durante il dominio austriaco.

La storia di una bandiera tricolore

donata dalle signore viennesi ai reduci dell' esercito austriaco.

Quando, conclusa la pace, una schiera dei giovani che avevano dovuto servire lo straniero e (parecchi furono anche sui campi di Königgrätz e di Sadowa), rimpatriarono, fecero il loro ingresso in città preceduti dalla bandiera tricolore. Da chi l' avevano avuta? come portata attraverso l' Austria ?...

Ne chiedemmo al signor Enrico Fantini, uno dei superstiti di quel gruppo; ed egli ci raccontò:

— A Vienna, i sottufficiali addetti al deposito del 2° fanteria che reclutava i suoi uomini nella provincia di Udine, si costituirono in comitato; e d' accordo col partito d' azione, il quale aveva suoi rappresentanti anche nella capitale austriaca, fin dal maggio del 1866 divisarono di preparare una bandiera tricolore. Vi lavorarono alcune dame di quella città, italiane di nascita o parteggiatrici per gli italiani; ma nel comporla, misero insieme le seriche stoffe conforme alla bandiera ungherese.

— Era grande?

— Come le solite bandiere d'ordinanza dei reggimenti. Il giorno della partenza da Vienna, il Comitato d azione del luogo ci consegnò la bandiera avvolta nella sua fodera: e fu creato vessillifero il collega Daniele De Cillia di Treppo Carnico, morto poi a Codroipo.

— Ebbero qualche incidente, in viaggio?

— Alla stazione di Vienna successe un po' di confusione: volevano levarcela. Vi fu un contrasto; ma finirono col lasciarcela, in seguito alla intromissione del maggiore Claricini che veniva ad accompagnarci.

Egli assunse garanzia che non avremo commesso disordini: e pregò noi di non farlo apparire mancator di parola e di mantenerci calmi e buoni figliuoli. Noi la conservammo racchiusa nel fodero fino al confine, presso Cormons. Quivi facemmo fermare il treno e la spiegammo libera e apertamente, fra evviva. Preannunciato il nostro arrivo, trovammo ad aspettarci un reggimento dei nostri fratelli, con musica.

— Deve essere stato un momento, per loro!...

— Si figuri!... Finalmente, rivedevamo il nostro Friuli!... eravamo liberi!... Allora, il servizio militare durava sei, otto anni... Entrati in città, sfilammo in bell'ordine appiè della Loggia Municipale, e ci recammo a depositare la nostra cara bandiera, della quale andavamo orgogliosi, al corpo di guardia.

— E poi, chi ebbe questa bandiera?

— Nel domattina, la consegnammo al Municipio, con atto regolare, che fu firmato dai seguenti: Daniele De Cillia, il vessillifero; Francesco Bulfoni, Enrico e Federico Fantini.

— Esiste ancora, questa reliquia dell'anno fortunoso?...

— Dovrebbe esistere; ma so che la portarono fuori in occasione di morti, di dimostrazioni, ciò che non avrebbe dovuto farsi, perchè nessuno aveva il diritto di toccarla... Credo anche, l'abbiano mutata, da « ungherese » (per la disposizione dei tre colori) in italiana. Questo non doveva accadere: il Comune avrebbe dovuto ritenerla come una cosa lasciatagli in sacro deposito intangibile.

* * *

Molti di quei « giovani » servirono poi nell' esercito nazionale, fino al 1870, in cui parecchie delle loro « classi » furono richiamate all' epoca della guerra franco germanica e della entrata in Roma.

Ultimi giorni di dominazione austriaca.

(Da cronache e documenti).

Giudizio statario.

Ai 20 di giugno del 1866 l' imperial regio tenente maresciallo *Habermann*, comandante generale a Udine, proclamava nella nostra città il giudizio statario, colla pena di morte mediante fucilazione per alto tradimento, ribellione, illecito possesso ed occultazione di armi o di munizioni, per crimini contro la potenza militare dello stato. E veniva tosto deferito all' autorità militare chi avesse diffuse notizie o predizioni allarmanti.

Il giudizio statario entrò in vigore il 24 giugno, nel giorno istesso della infelice battaglia di Custoza; e nella sera, i cittadini dovettero in silenzio patire che la ufficialità austriaca insultasse ai sentimenti suoi davanti al Caffè Corazzà gridando, in tedesco:

— Vittoria! vittoria presso Custoza!..... Abbiamo vinto!... Abbiamo fatti 4000 prigionieri, e preso dodici canoni!....

La ritirata degli austriaci.

Col trascorrere dei giorni, però, il dolore di quella sera andava rasserenandosi mutando in fiducia, in certezza.

Il 6 luglio, quando passarono i convogli di feriti, fu giorno di sublime pietà patriottica. Malgrado ciascun carro fosse scortato da spesse file di soldati con la baionetta innastata, una fitta folla stendevasi in due linee, dalla Stazione ai borghi bertaldia, di Mezzo, Tomadini fino alla porta dell' Ospital militare. I soldati del Wimpfen, bestemmiavano in cattivo italiano a noi italiani ed ai nostri poveri sofferenti, che gemevano sui carri lungo la via; ma in onta alle loro poco eroiche gesta, una pioggia di regali — in danaro, biancheria, coperture da capo, rinfreschi, frutta, ecc., cadeva sui carri: tutto quello che ciascuno aveva con sè, e che riteneva potesse loro giovare, si sentiva irresistibilmente tratto a porgere... Vero, sublime slancio patriottico!...

E le speranze crescevano, anche al vedere i preparativi degli austriaci — preparativi di sloggio. Dal 5 al 15 luglio, infatti, essi lavorarono a sgomberare il castello da quanto conteneva: e i cittadini guardavano stupiti sul terrapieno della Loggia di S. Giovanni la quantità di munizioni da guerra e da bocca che quell' edificio conteneva... Dunque, se essi sloggiavano, i nostri dovevano venire avanti!...

Il 18, il nono corpo d' armata austriaco si accampava fuori porta Poscolle, e quivi si formava fino al 21. In città, entrò la cavalleria, e nei giorni 19, 20, 21 si vedevano girare drappelli di soldati per i negozi e requisire quanta più roba potevano. Levarono il campo nella notte dal sabato 21 alla domenica 22, dirigendosi all' Isonzo, per la strada di Percotto e Pavia. La mattina del 22, la città si trovò affatto libera. Ecco in qual modo si narrano le impressioni, sulla *Rivista Friulana*:

« .... Gli Udinesi salutarono l'alba di questo giorno solenne con quel profondo senso di gioia e con quella calma e dignità che s'addice ad un popolo generoso, il quale ebbe ognor ferma la fede nel compimento dei destini d' Italia.

« Al Municipio erano stati consegnati sino da sabato (21) i vari Dicasteri. Continueranno però nelle proprie funzioni, il Tribunale, sotto la dirigenza del consigliere anziano nob. Giovanni Vorajo e l' ufficio postale sotto quella del sig. Giacinto Franceschinis; e presso il Municipio si istituì un ufficio di ordine pubblico affidandolo al consigliere sussidiario di Tribunale nob. Bernardino Pasini. Però sull' esempio della città di Padova e di Treviso, verrà istituita una Giunta cittadina pel governo della provincia sino a che questo venga effettivamente assunto da un commissario regio ».

« Il Municipio, che con instancabile operosità e con senno provvide in quest' ultima settimana ai tanti e svariati bisogni prodotti dalla sì desiderata situazione di cose, istituì anche un corpo di 120 guardie urbane, comandate dal nostro concittadino nob. Francesco Caratti, le quali diedero già prova di saper lodevolmente disimpegnare l' incarico ricevuto. E oltre che ad esse, alle cure di onorevoli cittadini è dovuta una parola di lode, quantunque il savio contegno permetta agli udinesi l' ommissione di ogni provvedimento straordinario, essendo la tranquillità cittadina affidata essenzialmente al loro patriottismo ».

Il manifesto dell' Imperatore.

L' ultimo numero della *Rivista Friulana* scritto prima di questa « desiderata situazione » porta la data del 15 luglio, e contiene, come documento, il manifesto di « Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica l' Imperatore Francesco Giuseppe primo diretto: *ai miei popoli* ».

In quel manifesto, datato da Vienna il 10 luglio, Francesco Giuseppe piange la sciagura che ha colpito la sua armata del nord e le calamità di guerra che si estendono, devastatrici sopra il suo diletto regno di Boemia, minacciando pure altre parti del suo impero, e manifesta la più viva fiducia nella fede dei suoi popoli.

Si dice pronto ad accettare la pace — di cui aveva incaricato Napoleone III — a condizioni onorevoli; però — soggiunge — « non « consentirò mai ad una conclusione di pace me- « diante la quale le condizioni del mio impero « venissero scosse ».

Fa appello ancora al patriotismo e al sentimento che dappertutto chiama alle armi e chiude: « Miei popoli, confidate nel vostro Imperatore »!

E il medesimo numero — l' ultimo uscito a Udine sotto la dominazione straniera — riferiva: « La « Wiener Zeitung » rileva essere incominciato il concentramento verso il settentrione dell' armata austriaca stanziata nel Veneto. La sede del comando militare generale è trasferita col 15 da Udine a Lubiana ».

E in cronaca scriveva:

« Se al territorio della nostra Provincia saranno probabilmente risparmiati gli orrori della guerra, nelle due trascorse settimane Udine fu rattristata dallo spettacolo di feriti radunati nell' ospitale militare per poche ore e che venivano poi trasferiti in altri Dominii della Monarchia austriaca ».

Liberi!...

Incertezze, trepidanze, entusiasmi. Abbattimento delle « Aquile bicipiti ».

Partiti finalmente gli austriaci, il Governo fu assunto dalla Deputazione comunale composta dal Podestà Martina e dagli assessori Ciconi Beltrame, Giacomelli Giuseppe, Tami e Ciriaco Tonutti.

Il momento era talmente di sorpresa da lasciare, nella maggior parte del popolo, ancora adito alla incredulità, al dubbio, al timore.

I fasti del 48 erano troppo vivi nella memorie dei più!

Ma le incertezze, i dubbi, i timori non furono che di breve durata. Coi primi provvedimenti presi dal Municipio, subentrò l' entusiasmo.

A colpi di spranghe e di martello, si mandò in frantumi i pezzi dell' aquila bicipite sul prospetto del Castello; e si abbatterono tutti gli stemmi austriaci dai locali adibiti ad uffici governativi. Per incarico dell' assessore dott. Girolamo Puppati il tagliapietre Pietro Bardusco rovinò con lo scalpello l'aquila imperiale sulla facciata del Castello, e il pittore Giovanni Olivo dipinse lo stemma di Savoia.

E l' entusiasmo crebbe quando si vide la Civica armata coi fucili nascosti al Pulfero nel 1864 e custoditi con grande pericolo dall' ingegnere Manzini, il difensore di Venezia del 1848-49; quando pervenne la notizia che il Corpo d' armata comandato dal Generale Cialdini aveva oltrepassato il Tagliamento e si avanzava, così che di giorno in giorno si attendeva di vederne gli avamposti; mentre l' esercito austriaco parte si allontanava e parte intendeva aspettare gl' italiani all' Isonzo.

Il numero della *Rivista Friulana* uscito il 24 (con due giorni di ritardo) pubblicava:

« Ieri, 23, transitarono per Latisana 20 mila uomini dell' Esercito di S. M. Vittorio Emanuele, comandati dai Generali Cadorna, Casanova e Mezzacapo. Essi si dirigono verso Trieste. Un' altra parte dell' esercito italiano, partendo da Palazzolo, San Giorgio, Muzzana e Castions, si dirige alla volta di Palmanova, di qui sarà tosto incominciato l' assedio. Un distaccamento di lancieri Vittorio Emanuele, circa 100 uomini, si sono spinti l' altro ieri (22) fino al Molino di Rossini, nel raggio fortificatorio di Palmanova, e vi hanno inalberata la bandiera ».

I manifesti del Municipio.

Il giorno stesso, 24 luglio, il Municipio di Udine pubblicava un patriottico manifesto per annunziare il prossimo arrivo delle truppe nazionali e invitando tutti i cittadini a festeggiare la giornata con la chiusura dei negozi, imbandieramento e illuminazione. Il manifesto continuava:

« *Cittadini!*

« L' arma italiana, gloria e splendore della Nazione, si avvicina, e il vessillo dei tre colori, simbolo e documento della nostra redenzione, sventolerà fra poco sulle mura della nostra città.

Quelli che vengono apparecchiarono l' auspicatissimo avvenimento colle virtù degli eroi, noi colla difficile rassegnazione, virtù dei martiri; fratelli degni gli uni degli altri.

Quest' oggi quindi a mezzogiorno il Municipio inalbererà sul castello il vessillo tricolore, e sia questo per voi segnale onde fregiare immantinente di bandiere la intera città ».

La città fiorita di tricolore.

Come la cittadinanza abbia aderito all' invito del Municipio è facile comprenderlo. Quando la città fu coperta dal tricolore, gli inni e le canzoni patriottiche si lanciarono frementi nell' aria, e dal popolo e dalla banda cittadina, in divisa con la fascia tricolore a tracolla.

Ecco come diede relazione della giornata il cronista di quel tempo:

« Solenne, sublime, commoventissimo fu lo spettacolo che offerse oggi, 24 luglio 1866, la nostra città.

« Allo scocco del mezzogiorno si rizzava sull' antenna del nostro castello il benedetto vessillo della politica nostra redenzione, la tricolore bandiera.

« Un grido di gioia, ma più una copiosa effusione di lacrime di tenerezza bagnava le ciglia a migliaia di cittadini, a cui non pareva vero un tanto bene da anni ed anni sospirato e infine raggiunto. A questo segnale la città tutta in un attimo apparve imbandierata. Oh! chi era presente a questo giubilo pieno, universale, sincerissimo e non si fosse commosso alle viscere, convien dire che fosse o mosto ad ogni affetto, o col cuore venale attaccato all' odioso Governo che, son tre giorni, ci chiudeva o guardiava entro le mura come branco di prigionieri o di pecore da essere tosato infino sullo corna!... Si replicarono gli evviva clamorosissimi e al Re Galantuomo, e a Cialdini, e a Garibaldi, e all' Italia, e al nostro Municipio, che, con un' attività commendevolissima aveva stornato per quanto gli fu possibile, le temute maggiori sciagure de' cittadini, minacciate ad ogni istante dall' arbitrio soldatesco, e provveduto, perchè nulla di men che dignitoso avvenisse nella nostra città; ed ora dal ballatoio del Palazzo spiegava la nazionale bandiera.

« Tempo e vicende non cancelleranno dal nostro animo questo giorno fortunato!

« Evviva l' Italia, evviva il nostro Re evviva la gloriosa entusiasmante nostra armata! »

L' ingresso dell' Esercito Nazionale « Aosta la veja! »

Quello stesso giorno 24 entrò in città, per porta Poscolle, un ufficiale per provvedere ai servizi dell' Esercito che avanzava. *(Vedi la narrazione dell' ufficiale medesimo, più innanzi).*

Nel pomeriggio dell' indomani entrarono in città i lancieri Aosta.

Nel supplemento straordinario dell' *Industria*, altro foglio cittadino, questo fatto è così narrato:

« Ieri alle 4. 1|4 pom. fecero ingresso in città due squadroni del Reggimento Lancieri Aosta. L'accoglienza, com'era da prevedersi, fu espansiva ed animatissima. Fa parte di esso reggimento il concittadino dott. Bellina, figlio del distinto nostro chirurgo dott. Napoleone Bellina.

« Con que' due squadroni entrava anche il Luogotenente sig. Berghinz, altro nostro concittadino del Reggimento Cavalleggeri Lucca. »

I Lancieri, con alla testa le Autorità cittadine, chiusi fra una folla di popolo, percorsero Via Poscolle, San Tomaso e Piazza Contarena e si recarono nel quartiere di Sant' agostino, fra le acclamazioni entusiastiche, sotto una vera pioggia di fiori. Dopo usciti dal quartiere, furono presi e condotti nelle famiglie e nei ritrovi.

* * *

Il grosso della Divisione entrò il 26. L' *Industria* così ne scrive:

Chi ha vissuto la giornata di ieri l' altro a Udine, può dire di aver vissuto abbastanza. Appena il sole spuntava dalle colline, la città era tutta desta...

La popolazione si divise in due grandi sezioni, metà sulle finestre delle vie, l' altra metà fuori porta Poscolle.

Alle ore 7 ant. passò per la strada di circonvallazione la Divisione XIV fra le più entusiastiche acclamazioni.

In città entrarono quattro generali (Franzini, Chiabrera, Brignone, Dreotti) e l' Intendenza generale; le truppe accamparono fuori porta Aquileia.

« La truppa animatissima formava la meraviglia di tutti. Dopo 25 miglia di marcia, i soldati danzavano al suono della banda in mezzo ai campi.

« Ai soldati si frammischiarono i cittadini, e molte signore accrebbero il colorito a quel magnifico quadro militare dei nostri guerrieri »....

La « Rivista Friulana » a sua volta racconta:

L' accoglienza che fece la nostra popolazione alle divisioni italiane giunte, giovedì a Udine fu sommamente entusiastica. Le carrozze del Municipio, seguite da una lunga fila di equipaggi di cittadini, andarono loro incontro lungo lo stradale di porta Poscolle che era gremito di una folla immensa di popolo. Al passaggio delle nostre truppe fra la massa di cittadini accorsi, le più vive acclamazioni non cessarono dall' accompagnarle. La gioia era dipinta su tutti i volti, e lo spettacolo che presentava quella scena sublime e commovente non può descriversi a parole. La città era tutta imbandierata, tutta in moto. La sera una generale illuminazione festeggiò l' arrivo delle gloriose truppe italiane; e la nostra banda musicale, accompagnata da quelle di Cividale e di Gemona, percorse le vie facendo eco coi suoi concenti alla gioia universale. L' inno di Garibaldi risuonò ripetutamente per le nostre contrade, fra le grida festanti della folla...

Fra que' nostri concittadini che militano nell' esercito italiano, giunsero giovedì nella città nativa il conte Antonino Prampero, i signori Bellina, Berghinz, Turola, Lenna, Milanesi, e alcuni altri. Giungeva anche il conte Ottaviano di Prampero, quello che col conte Antonino, capitano di Stato maggiore, fu il primo fra la nobiltà udinese ad accorrere nelle file dell' Esercito nazionale...

* * *

Lo stesso giorno il quartiere generale di Cialdini s' insediò a Pradamano, nella villa Giacomelli.

Il patriottismo friulano. Contrasti.

Mentre da una parte i giornali riferivano l' entusiasmo del popolo, alcuni cenni di cronaca riferivano gli episodi barbarici degli austriaci e le loro vendette.

Alcuni loschi figuri dei contorni di Gorizia si contenevano vandalicamente e vergognosamente verso i paesi di confine; altri austriacanti incendiavano le cantine e i granai del patriotta cormonese conte Gio. Vito del Mestre; le bande armate del barone Locatelli di Cormons commettevano atti di vandalismo e oltraggiavano il sentimento italiano e chi lo professava e perfino svaligiavano i passeggeri. Queste le notizie che leggonsi nei giornali di allora.

Un contrasto dei più stridenti si rileva pure dalle cronache; poichè negli stessi giorni si legge un manifesto della baronessa *Elisa Locatelli* che invitava col più vivo entusiasmo patriottico le signore Udinesi a prestare la loro opera di soccorso ai feriti dell' esercito italiano.

* * *

Il 28 luglio, una commissione composta dei signori Martina dottor Giuseppe Podestà, Antonini nob. Antonio e Vidoni Francesco si recava a Padova presso S. M. il Re per prestare atto di omaggio in nome della città di Udine. S. M. accolse la commissione con speciale benevolenza, e rispose all' indirizzo portatogli con calde parole di affetto alla nostra città, annunziando prossimo il suo arrivo a Udine.

Una deputazione composta dall' on. conte Gherardo Freschi e nob. Nicolò dott. Fabris si recava al campo del generale Cialdini per presentargli omaggi a nome della Provincia.

* * *

Il 30 luglio il Luogotenente Generale F. Brignone esprimeva al Municipio tutta la gratitudine e riconoscenza per le accoglienze festose e la generosità con cui fu provveduto ai bisogni delle truppe, oltrepassando anche i limiti dello stretto necessario, con la distribuzione ordinaria di vini e sigari che fu data ai soldati.

Il Commissario del Re Quintino Sella.

Il 4 agosto, Quintino Sella Commissario del Re, pubblicava il proclama « agli italiani della città e della provincia di Udine » col quale annunciava di assumere la reggenza della nostra Provincia.

Le ultime gesta austriache.

Durante la loro ritirata, le truppe austriache incendiarono lungo la strada Pontebbana, vari ponti, altri danneggiarono.

Dalla strada di Pontebba, alcuni riparti di quelle truppe discesero a Venzone e a Tolmezzo, saccheggiando e facendo bottino.

I gendarmi austriaci rientravano nei distretti italiani oltre la linea dell' armistizio a riscuotere le imposte per conto dell' Austria.

Gli stessi gendarmi, il 31 luglio di mattina, con minaccie di ferro e di fuoco, vollero far abbassare la nostra bandiera a Forni Avoltri in Carnia.

Finalmente, verso la metà di settembre le truppe austriache cominciarono a sloggiare da quelle parti della provincia che avevano fino allora tenute soggette.

I comandanti le truppe austriache stanziate a Cividale, annunziando ad un membro della deputazione comunale che il 25 o il 26 avrebbero incominciato ad abbandonare quelle località, raccomandavano di avvertire i negozianti « che chiudessero le loro botteghe non potendo essi costituirsi garanti che le loro « valorose milizie » rispettassero, facendo « fagotto », gli oggetti che si trovassero a portata di mano ».

Fecero gran chiasso, i giornali di quei tempi, perchè in Manzano, il 4 di Ottobre, ricorrendo l' onomastico di Francesco Giuseppe, quel parroco vi celebrò una messa in onore dell' Imperatore d' Austria. Due paesani, uno solo assistette a quella funzione, certo Giovanni Passoni, il quale si vide poi scaraventata addosso l' ira di Dio.

Il Plebiscito.

E veniamo alle giornate del 20 e 21 ottobre: storiche anch' esse poichè in quei due giorni i friulani, con uno slancio mai veduto, si recarono a deporre la loro scheda portante la scritta: *Vogliamo l' Italia una con Vittorio Emanuele!...*

Ecco i risultati della votazione nella nostra provincia:

Udine	14,090 sì,		
San Daniele	5,724 »	25 no	
Spilimbergo	7,689 »	1 »	
Maniago	4,558 »		
Sacile	5,471 »		
Pordenone	12,136 »		
San Vito	6,779 »		
Codroipo	5,466 »	1 no	
Latisana	3,821 »		
Palma	5,472 »		
Cividale	8,785 »		
S. Pietro al Natis.	3,687 »	1 no	
Moggio	2,541 »		
Ampezzo	2,205 »		
Tolmezzo	6,621 »	1 no	
Gemona	5,216 »	1 no	15 nulli
Tarcento	5,205 »	1 no	
	105,386 sì	36 no	15 nulli

L' ultimo combattimento del 1866.

Ponte di Versa, 26 luglio.

È un fatto d' armi che onora il nostro esercito, e che precedette di poche ore l' ingresso solenne delle truppe nazionali in Udine.

La notte dal 25 al 26 Luglio, la brigata di cavalleria che faceva provvisoriamente parte del 5° corpo d' armata comandato dal generale Brignone, partiva da Castions di Strada per Triviguano.

Era composta dei cavalleggieri Monferrato, lancieri di Firenze e lancieri Vittorio Emanuele. Verso le otto, fu divisa in tre colonne miste a battaglioni di bersaglieri e batterie d' artiglieria.

Il reggimento lancieri di Firenze col 16°, 22° e 35° battaglione bersaglieri e la 5ª batteria dell' 8° reggimento artiglieria, venivano posti d' avanguardia e ricevevano l' ordine di marciare e dirigersi su di un villaggio del Friuli orientale.

Alle nove antim. la seconda legione del primo squadrone comandata dal capitano Bouvier era inviata verso il ponte sul torrente Torre, affine di conoscere in quale stato si trovava, ed impedire, se possibile, che fosse incendiato.

Gli avamposti di detta colonna davano avviso, verso le 10, che si sentiva un vivo fuoco di moschetteria, ed i reparti di militi spinti per ricognizione verso il ponte, avevano potuto rilevare che la legione, dopo essersi impegnata in un attacco, si era poscia ritirata.

Allora il generale De la Forest impartì l'ordine al colonnello Francesco Brunetta d' Usseaux, — che come gli eroici suoi fratelli, ha segnato una pagina d' oro nella storia del nostro risorgimento, — di mandare uno squadrone e due compagnie del 10 battaglione bersaglieri in aiuto della legione del 1° squadrone nel caso che questa fosse impegnata, ed eziandio per riconoscere le forze nemiche, su che secondo un avviso avuto, si avanzavano due forti colonne, di circa 10 mila uomini, una da Palmanova e l' altra da Gradisca per Versa, a contendere il passo del Torre.

L' intera colonna usciva verso le 11 da Trivignano, marciando con grande celerità per Nogaredo. L' avanguardia della colonna, scontratasi con uno squadrone di ussari, li pose in fuga, caricando inoltre la fanteria nemica, mentre il colonnello Brunetta che dirigeva il combattimento, fatti avanzare due pezzi di artiglieria, terminò di mettere in fuga su Nogaredo il nemico che, nel ritirarsi, incendiava una casa.

La intera colonna intanto progrediva verso il ponte. Intorno alle 2 pom. essendosi il nemico concentrato tra forti posizioni, a destra e sinistra del Ponte sul Torre, cercò, con due pezzi di artiglieria di arrestare il movimento dei bersaglieri, che, protetti dalla seconda sezione del 1° squadrone e dal 4°, erano partiti a difesa del ponte medesimo.

Il capitano Bouvier, vedendo che il nemico mirava a distruggere quella truppa, alla testa della sua sezione caricava sei pezzi rovesciandone uno e formando coi cavalli e finimenti dell' altro, una barriera attraverso alla strada. Accanito fu il combattimento così, che i lancieri, essendo stati loro uccisi quasi tutti i cavalli, continuarono a pugnare a piedi e benchè circondati dal nemico, non deposero le armi che per essere morti, feriti o prigionieri.

Il colonnello Brunetta, frattanto, caricava col terzo squadrone, spingendosi fin sotto il ponte. In tale carica impetuosa, il nemico ebbe ferito il colonnello ed un ufficiale degli ussari, e fu completamente sbaragliato al di là del Torre, dopo averne incendiato il ponte.

Lancieri e bersaglieri passarono quindi al guado il torrente ed occuparono Versa, e si sarebbero spinti sino all' Isonzo, se un parlamentario austriaco non avesse recato un piego contenente l' avviso della sospensione d' armi.

I morti e i feriti in questo combattimento in cui furono approssimativamente impegnati 6 mila italiani e 10 mila austriaci, calcolasi ascendessero a circa 200 italiani; in numero molto superiore gli austriaci.

I feriti furono trasportati nei villaggi vicini; i morti, seppelliti nei cimiteri di Nogaredo, Crauglio e Tapogliano — ma, per quanto ci fu riferito da persone degne di fede, senza alcun segno che li ricordi.

Non sarebbe ora tempo di pensare a togliere da così immeritato ed ingiusto oblio, i nomi dei valorosi che scacciarono per l' ultima volta l' austriaco dal Friuli, facendo olocausto della vita, per la gran madre patria? Crediamo che sarebbe obbligo sacro di farlo; e fidando nel culto delle memorie patrie tanto caro e venerato da noi friulani, nutriamo certezza che ai prodi caduti sarà tributato giusto e doveroso omaggio di affettuosa riconoscenza.

G. R.

Come fu portata la notizia dell' Amistizio.

Il 26 luglio, un ufficiale italiano domandava un buon cavallo, per recarsi in calesse a portare un plico urgente al Comando dell' esercito.

L' ufficiale era il capitano Galli; e portava il plico recante l'avviso che l' armistizio era stato conchiuso e l' ordine che si dasse tregua alle armi.

Mi offrii di accompagnarlo io stesso.

Il plico aveva, sulla grande coperta, il seguente indirizzo:

sopra, in riga aperta:

Dall' I. R. Comando dell' Armata Meridionale Austriaca residente in Laibach

più in basso:

Al Generale Comandate dell' Armata del Re Vittorio Emanuele alla sponda sinistra del Tagliamento

e più in basso ancora, scritto a matita:

Ricevuto il 26 - 7 - ore 4 1/2 pomeridiane alla sponda destra del Torrente Torre.

Gio. Batta De Biasio Ing.

Luigi Montico, gerente responsabile

La seconda edizione uscirà in otto pagine.

La medaglia al valore ad un musicante friulano.

Un mese fa, circa, pubblicammo essere uscita una cartolina illustrata in cui si narrava succintamente l'episodio che meritò la medaglia d'argento al valor militare ad un friulano: Giorgio Petronio di Cividale, musicante nel 35 reggimento fanteria, dando anche il ritratto di lui, nonchè la figurazione dell'episodio. Il Petronio è, ora, oste, in Udine, fuori porta Grazzano.

Ci siamo dati premura di visitarlo, e di farci da lui raccontare qualche particolare della sua vita militare.

Come i nostri emigravano.

— Sono emigrato il 6 febbraio del 1864 — egli ci raccontò — assieme al povero cav. Gabrici. Smontàmmo a Padova, dove arrivammo verso le tre. Alle quattro, lasciammo la città del Santo e ci dirigemmo a Rovigo, dove, camminando lungo gli argini, riparammo in una capannuccia. Quivi trovammo l'udinese co. Filippo Manin. Salimmo più tardi in una barca. Il tempo era pessimo: neve e freddo; il pericolo grande, poichè lungo gli stessi argini erano appostate sentinelle e pattuglie austriache. Una pattuglia ci scorse e sparò varie fucilate contro la barca. «— Si buttino a terra! — ci disse l'ardito barcaiuolo. Obbedimmo... e quando fummo a Guarda Ferrarese, ove la barca era diretta, ci trovammo tutti bagnati, intirizziti, il fondo del nostro piccolo legno essendo già coperto di neve. Da Guarda Ferrarese ci dirigemmo a Ferrara; fummo mandati al deposito di Lucca, inscritti nel 35.o fanteria, che poi raggiungemmo a Siena.

La ferita.

— E della battaglia, che cosa ricorda?

— Arrivati a Villafranca dopo una marcia penosa, stanchi ed affamati, ci fecero deporre gli zaini a terra e stavamo preparando il rancio, quando giunse l'ordine di dirigersi verso Custoza, essendosi già impegnata battaglia. La musica, però, aveva l'ordine di fermarsi a Villafranca; ma io, che anelavo a combattere, chiesi ed ottenne di poter marciare col reggimento. Giungemmo che i granatieri e i bersaglieri avevano già combattuto valorosamente, in tempo per dar loro il cambio...

— Ella però, come musicante, non aveva arma propria?...

— No. Ma durante la marcia, presi, il fucile di un morto e le sue munizioni...

— Incontrarono morti già nella marcia?

— Sicuro, perchè la collina era stata presa dai bersaglieri che avevano costretto gli austriaci a ritirarsi. V'erano feriti e morti, soldati del genio, di fanteria, ufficiali, soldati e ufficiali austriaci... ungheresi (i gambins) fra questi, ricordo un bellissimo capitano tedesco, giovane ancora, morto con una palla in fronte... Il fucile lo presi quando cominciammo la salita della collina. Giunti lassù, si prese a combattere, a sparare...

— E che impressione le faceva la battaglia?

— Nessuno: ci si abitua!...

— E la ferita?

— Questa — e mi mostrò l'avambraccio destro, sul quale c'è ancora il segno: un buco profondo — mi toccò fra le 2.30 e le 3 pom. Mi son fasciato e continuai a sparare finchè ci ritirammo. I miei compagni volevano condurmi all'ambulanza, ma rifiutai.

— V'erano altri friulani, con lei?

— Nel mio reggimento, v'era Giuseppe Brida, ora segretario a Tavagnacco; Faleschini di Moggio; il Gabrici; certo Zorzutti di Udine via Sottomonte; i due fratelli co. Antonio e co. Filippo Manin di Udine, che io conoscevo: ma essi trovavansi in altre posizioni. Vidi soltanto il Gabrici, la sera, a Mussicana, sdraiato a terra, col capo sullo zaino, stanco morto che dormiva...

E' fatto prigioniero!

— Ella dunque ha resistito al combattimento?...

— Fino all'ultimo. Dopo, sono andato a farmi medicare. Mi hanno steccato il braccio... e intanto, mi rubarono il cappotto!... Rimasi in maniche di camicia, col braccio al collo, sotto la piova... Camminavo, camminavo, dirigendomi verso Goito, dov'erano i nostri; e si trovavano con me un artigliere e un granatiere feriti anch'essi, quando, prima di arrivare a Valleggio, alcuni soldati di cavalleria austriaca ci fecero tutti tre prigionieri.

— Questo poi non sapevo.

— Ci condussero — proseguì il Petronio, — nella chiesa del paese, dove c'erano altri, portativi feriti nel corso della giornata o fatti prigionieri. Lì, ho potuto *rangiarmi* anch'io, come si erano rangiati con la mia roba, e ho preso il cappotto di uno del 44 fanteria, il quale giaceva in grave stato con una palla nel petto, lì, nella chiesa, sulla paglia... Due giorni dopo, fummo trasferiti all'ospedale di Verona, dove l'Arciduca Ranieri fu a visitarci. Stettimo otto giorni, poi, fummo, con la ferrovia, internati in Austria, a Graz. In tutte le stazioni, trovammo gente pietosa, che ci offrì zigari, denari, aranci...

A Udine, passammo di notte, verso mezzanotte. Anche oltre i confini, sempre, alle stazioni, fummo bene accolti e trattati.

— E a Graz?

— A Graz, ci condussero prima all'ospitale militare; poi, taluni fummo ricoverati sotto tende, quattro per ciascuna: io, perchè la ferita minacciava cancrena. Eravamo visitati quasi ogni giorno dagli studenti italiani che frequentavano gli studi a Graz; le signore di quella città ci portavano biancheria d'ogni sorta. Io domandavo del medico che mi tagliassero il braccio, per il pericolo che la cancrena si estendesse: ma il medico procrastinò la cosa, e fu la salvezza del mio braccio.

— Furono trattati bene insomma?

— Benissimo si mangiava due volte al giorno, si aveva una visita medica anche due volte... ma quando ci mandarono a Udine; devo dirlo con dispiacere, bisognava medicarsi da soli o fra noi, prendersi da soli i medicinali...

— A quale epoca venne a Udine?

— Oh tardi, molto tardi; dopo che vi era stato Garibaldi.

Qualche altra notizia sulla battaglia.

— Non ricorda qualche particolare della battaglia?

— Ce cosa vuole che ricordi?.... Allora non si ha tempo di pensare e non si bada niente: o si ha molta, moltissima paura, e si scappa, come accadde a tanti e fra gli altri ad un mio collega musicante venuto con me... ma non salito sulla collina e tornato anzi indietro quando vide trasportare i primi feriti; o ci si caccia dentro nella mischia, vinte le prime impressioni, e si bada unicammente a vendere il più caro possibile la propria pelle.

— Erano partiti digiuni da Villafranca?

— Dica da Goito!.. Lo avevano lasciato la sera del 23; e verso le 10 e mezza quando già il brodo bolliva nelle marmitte: mentre si faceva riposo fra Casanova e Corte Bertone, ecco l'ordine di partenza.. Via le marmitte, su gli zaini, su le armi... e in marcia!. E quale marcia!. Dalle una e mezza di notte alle otto della mattina, su, giù, trovando spesso impedimenti nei cariaggi, in altre truppe. Ordini contrordini. Una parte del nostro reggimento, con la banda, riceve quello di fermarsi a Villafranca; ed io, lo sa, domando invece di andare a battermi, con gli altri.

— E le palle?..

— To' le prime fanno sicuro un un certo senso, udendole passar sibilando. Ricordo che mi sbassavo, *come il zuss*: Anche il primo che ho veduto ferito dei miei compagni, un bel sergente, da una scheggia di bomba mi fece una certa impressione... Ma poi, si finisce con far l'occhio e l'orecchio a questo e peggio!.. Per esempio, ci sedevamo talvolta quand'eravamo stanchi, sui cadaveri!

Capitano austriaco che schiaffeggia un soldato italiano fuggito.

— E nella chiesa di Valeggio?...

— Dopo fatto prigioniero?.. Le racconterò questa. La mattina del 25, ci portarono la zuppa: e se ne aveva bisogno, ve'... Ad ogni momento capitavano altri inquilini, più o meno feriti: parecchi, dei feriti, erano cacciatori austriaci. Fra i capitati, ricordo un dei nostri, un meridionale, che non avev nemmeno la più piccola scalfittura. Nella mattina stessa, entra un capitano dei cacciatori austriaci, e visita uno per uno, parlando italiano. Quando fu davanti a quel tizio, gli disse:

— «— Dove siete ferito?

«— In nessun luogo.

«Siete dunque ammalato?.. Che cosa avete?

«— Io?.. Nulla... son rimasto indietro...

«— Ah non siete andato avanti, a combattere?..» — e il capitano, nel dire ciò. gli lascia andare un manrovescio. «— Prendetevi questo... Voi non siete degno di fare il militare... non amate il paese...» E gli volta le spalle. Piansi, a quell'atto: mi vergognavo pel mio compatriota del giusto rimbrotto che gli era toccato!

— Erano molti, gli sbandati, quelli che restavano indietro?..

— Molti, massime nelle marcie. Ma era un caldo, un caldo!..

La cerimonia della decorazione.

— Dove le fu consegnata la medaglia?

— A Siena, circa mezzo anno dopo la battaglia, in Piazza della Lizza. E avesse veduto che feste, il popolo!.. Dappertutto dove andavo, mi segnavano a dito, mi salutavano, mi volevano condurre a bere... Con la medaglia, ricevetti la prima rata dell'assegno (è di cento lire all'anno): 50 lire che andarono tutte consumate, coi sergenti e coi camerati. Stetti parecchio tempo a Pesaro, e andavo a piedi fino a Urbino, a trovare i commilitoni. Una festa vi capitò che suonava la *mia* banda musicale in piazza. Non appena seppero che c'ero, i musicanti abbandonano il posto e mi si fanno d'attorno, festosi... Il colonnello Borghese, poi, volle salutarmi anche lui e mi pose in mano quindici lire, dicendomi: «— Andate a bere un bicchiere alla mia salute!.. —» Era un padre, quel colonnello...

* * *

Non volli intrattenere più a lungo questo simpatico tipo di veterano; e mi congedai, stringendo con commozione la sua mano di valoroso.

Episodî della battaglia di Custoza

Udinese fregiato della medaglia al valore

Il giorno della battaglia di Custoza, la divisione comandata dal generale Pianell era incaricata di guardare il fianco sinistro del corpo d'armata operante sul Mincio e d'impedire un'uscita della guarnigione di Peschiera.

Tutta la giornata, fin verso sera, la divisione rimase nelle sue posizioni, senza combattere. Verso le 4 pom. circa il generale Pianell, preoccupato dall'avvicinarsi del tuono dei cannoni e dai numerosi fuggiaschi della divisione Cerale, che, come pazzi, si erano dati alla fuga, decise d'intervenire; e, radunata la divisione, si diresse verso il ponte di Monzambano, preceduto da due squadroni Guide (I.o e II.o)

Giunti al ponte, questi due squadroni lo passarono sotto una fitta mitraglia; e scorte truppe di fanteria austriaca, che si avanzava lungo la sponda sinistra del Mincio, le caricò con grande impeto, facendone cadere una gran parte nel fiume, ove miseramente affogò, uccidendone altri e facendo oltre quaranta prigionieri.

Quella truppa di fanteria austriaca (un battaglione e mezzo) apparteneva al corpo dei confinari, usciva da Peschiera e procedeva celandosi nelle folte boschette, mirando a prendere di fianco la divisione Cerale. Nello scontro, i due squadroni di Guide ebbero un ufficiale morto — il co. Dal Verme di Milano — un ufficiale ferito, il tenente Sante Giacomelli nostro concittadino (di poi salito a più alti gradi), otto soldati morti e venti feriti.

I due squadroni furono messi all'ordine del giorno; ed i due ufficiali sopra menzionati e parecchi uomini di truppa, furono decorati della medaglia d'argento al valore militare.

XXVI Luglio MCMVI

Quale compendio di patriottici ricordi in questo, giorno! La visione lontana, leggendaria dell'Italia, grande, possente, onusta di allori. Poi... lacerata e divisa tra un'orda macabra di feroci, carica di catene, irta di patiboli e di barbari acciari.

E l'Italia, schiava sempre, ignomignosamente venduta — e pur bella nella stessa sventura —; onde il pianto del poeta dolorante.

«Sì che sparte le chiome e senza velo
Siede in terra negletta e sconsolata
Nascondendo la faccia
Tra le ginocchia, e piange».

Finalmente, dopo il ciclo delle lotte titaniche, di poeti, di pensatori, di martiri e di eroi; dagli errori dello Spielberg, dal calvario di Mortara, alla fulgida giornata di *S. Martino* e di *Solferino*, all'epopea dei mille, all'ingresso trionfale delle fide armi italiane nel Veneto, nel Friuli, a Udine nostra, alla gloriosa sconfitta di Mentana, alla provvidenziale breccia di Porta Pia che faceva rifulgere libera ed ai figli suoi ricongiunta l'Urbe Eterna!..

Ecco in tutta la sua magnificenza, l'Italia bella, risorta, una dall'Alpi al Mare, libera e forte!

Osanna!

Sei più bella o grande Madre Italia, che gelosamente nutri nel Tuo seno amoroso l'arte e la Poesia, tu, cui, i figli immolandosi, vollero redimita nel lavacro del sangue purissimo e generoso!

Osanna, osanna! oggi che alla fanfara di inni, di luci e di colori, ricordiamo festosi il 40.o anniversario della nostra redenzione!....

O sante memorie, inspiratrici, di magnanimi sensi, che avete la potenza di far commuovere e sussultare di entusiasmo i petti gloriosi dei Reduci! E voi, venerandi sacerdoti della Patria, libate oggi l'ambrosia inebbriante di amor santo, alle sorgenti purissime dei sacri ricordi, che vi reca l'oblio di tante ingratitudini, di tante amarezze!

Venerandi soldati della Patria, dal pallido e mesto sorriso! ergete ancora una volta la bella fronte, fulgente di canizie, come nimbo d'argento, galvanizzati dalle sacre memorie.

O' come vi rende belli quella Vostra fede assoluta, adamantina, invulnerabile, propria de' vostri tempi eroici!

E quella fede, quella Religione, ritempri oggi gli animi della gioventù, erede, ahi troppo spesso inconscia, di tanta somma di affetti purissimi e santi!

Dimentichi delle insane passate discordie, stringiamoci, senza distinzione di parte o di casta, in un amplesso fraterno di amore. E saremo forti e liberi, e saremo veramente «italiani».

«Amiamoci, uniamoci!
L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore...»

C. Del Mestre

Perchè si ricorda?

E' vero che noi, aggiogati alla vita presente, o attratti dal miraggio dell'avvenire, dimentichiamo troppo rapidamente il passato? E' vero che della nostra storia più bella, noi dimentichiamo gli eroismi ed i sacrifici, e tralasciamo il culto alle anime grandi, che tanta parte ancora avrebbero d'ammaestramento e d'esempio?

Tali considerazioni malinconiche esponeva pochi giorni or sono sul *Giornale d'Italia,* Arturo Foà, raccomandando in un articolo, un nuovo libro sul risorgimento nazionale, pubblicato ora in Torino.

E per le stesse considerazioni, qualche anno fa, veniva istituita. nell'Università di Roma, una cattedra di storia del Risorgimento Italiano, da cui un illustre professore doveva accendere, del suo entusiasmo di patriota e di garibaldino, tanta gioventù italiana!

La lettura della nostra storia, e maggiormente la parola viva che ricordano ideali fortemente coltivati, eroismi e slanci sereni di sacrificio di tanti soldati della libertà, di tanti italiani, sempre individualmente eroi, sia vinti che vittoriosi, ci rendono più cara la patria, ci uniscono ad essa con più forte palpito d'amore, e ci danno forza, c'illuminano la via nelle lotte ancora da combattere, lotte incruente di vita interna, ma per ciò non meno necessarie ed importanti!

Ma educazione più viva, più diretta ed immediata è il culto pubbico che in una festa nazionale il popolo tributa ai gloriosi caduti per lui, scuola d'entusiasmo e di fede per i giovani, ritemprarsi di forza e di pace pei vecchi.

Oggi Udine inneggia ai martiri della sua libertà che caddero prima che l'ardente sogno fosse compiuto, inneggia agli umili, come ai grandi, che dal 148 al 64; al 66 le dedicarono fede e vita!

Udine consacrò il 26 luglio al principio di libertà.

Questo principio, ch'è nazionale, sia per sè stesso, a noi, gioventù italiana, educazione nel progresso di libertà morali e civili.

I. V. M.

Le imponenti feste d'oggi.

L'aspetto della città.

Mattinata splendida.

Il leggero temporale di iersera ha portato un po di fresco... ma non molto, pur troppo! Meno male che alita un qualche venticello. Il cielo è velato, ma l'atmosfera piuttosto afosa.

Da tutte le case sventola il vessillo nazionale. Molti esercizi adorni con festoni e palloncini tricolori, con rami sepreverdi, con arazzi.

In piazza Mercatonuovo lavorasi a tutt'uomo. La bella colonna sorreggente la Madonna della salute porta parecchie scritte alle città e terre che hanno intero il cuore nostro e il cuore della immensa maggioranza dei friulani, perchè, ivi, come da noi, la grande anima di Dante ha culto perenne.

Perfino le baracche delle rivendugliole di frutta sono infestonate e imbandierate coi tre colori. Molte case sono pavesate con festoni e

Via Poscolle, sembra trasfigurata: così fitte sono le bandiere dal nostro bel tricolore! sembre di passare sotto un pergolato dai folti rami intrecciati di bianco, rosso e verde.

Il popolo ricorda!

Arrivo di truppe.

Col treno delle 11 di ieri sera giunse da Venezia un battaglione di fanteria (250 uomini e 14 ufficiali) per prender parte al corteo. I soldati pernottarono nei locali uso panificio «alla Vigna» in via Cussignacco; gli ufficiali, nei vari alberghi e in alcune case private. Il battaglione è agli ordini di un maggiore.

— Per meglio solennizare l'anniversario d'oggi, non furono trascurati i reduci poveri che furono parte così gloriosa del risorgimento nazionale. Diffatti ieri fu distributo un sussidio ad ognuno di essi.

La sveglia.

Alle 5 e mezza, in Castello scoppiò il primo colpo di mortaretto... e poi, non si possono numerare più i colpi, tanto erano frequenti.

Provvedevano a questo «primo» (almeno in ordine di tempo) servizio, i due fratelli Covis Luigi impiegato municipale e Antonio, scalpellino.

In piazza Mercatonuovo, altri colpi meno rimbombanti, sparava il signor Giacomo Feruglio.

Al ricevimento della gloriosa bandiera di Osoppo.

Prima delle 7 già si trova fuori porta Gemona sul Piazzale Osoppo, la banda musicale del 79 fanteria e il picchetto armato ai comandi del tenente Clemencig, nostro comprovinciale, per il saluto d'onore alla gloriosa bandiera d'Osoppo; e subito dopo, vi arrivano le autorità: per il sindaco, l'assessore Conti il cav. De Pauli presidente della commissione dei ricevimenti, il signor Luigi Conti, il maestro Cappellazzi ed i membri della Commissione per la formazione del corteo Dario Marcuzzi, Rodolfo De Spelladi e Pietro Russo. Molta la gente che vi aspetta.

Appena si vede avvanzarsi la carrozza da lontano, con la bandiera, le autorità muovono incontro, mentre un soldato suona l'avviso. L'assessore Conti, avvicinandosi alla carrozza, dà a nome del Sindaco il «benvenuto» agli ospiti.

Il sindaco di Osoppo signor Bigaglia risponde:

— Affettuoso e patriottico saluto corrispondo a nome della mia Osoppo.

Con il Sindaco sono l'assessore Scrom e il vessillefero signor Trombetta Antonio, reduce di Porta Pia.

La bandiera è salutata dalla marcia reale, mentre i soldati del picchetto presentano le armi e tutti i cittadini si levano il cappello e battono le mani calorosamente.

E' un momento solenne.

* * *

Dopo, si forma il corteo. Procede la banda: seguono le autorità; ultimo il picchetto armato scortante la bandiera.

Si entra in città suonando l'inno di Garibaldi. Un'infinità di persone alle finestre di tutte le case.

* * *

In via Gemona, attira l'attenzione di tutti una bandiera lacera e sdruscita, la quale porta scritto la memoranda data 1866. Fu l'anno in cui per la prima volta il signor Luigi Lestuzzi, proprietario, l'ha esposta.

Più in là, dirimpetto al palazzo Cernazai, leggesi un'epigrafe patriottica ricordante le città sorelle.

Si alternano l'inno di Mameli, la Marsigliese, la marcia reale.

In via Mercatovecchio, stupendo colpo d'occhio: bandiere e bandiere e la gente che si fa sempre più numerosa e acclama all'Italia e a Osoppo.

Anche le operaie della filanda Frizzi disposte in riga lungo i primi sotto portici, lanciano il loro evviva. Brave!

Quando il corteo è giunto in piazza V. E. tutti gridano «viva Osoppo» e si risponde evviva: la musica suona la marcia reale.

Davanti la Sala della Società Ginnastica, il corteo si ferma.

I soldati presentano le armi, la banda suona la marcia reale: tutti gridano viva l'Italia! viva Osoppo!

La bandiera di questo Comune è portata in sala.

Qui, a ricevere i graditi ospiti si trovano i signori Doretti avv. Giuseppe e Raffaello cav. Sbuelz e molti altri del Comitato.

Dalla Palestra al Piazzale 26 luglio.

Verso le 8.30 dinanzi la palestra si forma il corteo fra una calca di gente che staziona sulla via della Posta.

La brava banda musicale intuona la Marcia Reale e il Corteo si muove. Precedono le bandiere di Osoppo, quella del Passo della Morte, dei Reduci dei mille. Seguono i Reduci e veterani, le bandiere delle 5 provincie irredente, le rappresentanze con numerose bandiere, una fitta schiera di popolo.

Il corteo si dirige verso piazza V. E. per poi proseguire fino sul piazzale 26 luglio.

Dalla finestra di casa della signora Gervasi vengono lanciati sul corteo dei piccoli cartellini tricolori.

Quando il corteo imbocca la via Cavour che presenta l'aspetto d'una galleria tricolore, la banda intuona l'inno di Garibaldi.

La folla assiepata ai lati delle strade è tanto numerosa da impedire la circolazione in parecchi punti.

In via Poscolle, la prima cornetta suonata dal bravo Giuseppe Stella si fa sentire con vivissime attenzione e ammirazione nel trio della marcia «Napoli, del Musso.

La formazione del corteo

Le autorità.

Sul piazzale 26 Luglio fuori porta Poscolle per le otto e mezza si sono radunate le autorità militari e civili, i Sindaci e i rappresentanti di molti comuni del nostro Friuli.

Notiamo qualche nome: colonnello Berghinz l'eroe della festa, che comandava il plotone del regg. Lancieri Aosta quando gl'italiani entrarono a Udine nel 1866: ai suoi lati il colonnello Salvo e tenente Spilimbergo pure dei Lancieri «Aosta»; colonnello Pirozzi; colonnello Salvati del Vicenza; moltissimi ufficiali rappresentanti di tutte le armi. Prefetto *comm. Orso,* sindaco *comm. Pecile,* tutti gli assessori comunali, *comm. Renier,* Generale De Pupet, cons. delegato Nicoletti, deputati on Solimbergo e Morpurgo; presidente del Tribunale Luppati, procuratore del Re cav. Trabucchi, provveditore agli studi cav. Battistella, conte di Trento, conte Ronchi, senatore Prampero, comm. Stringher direttore della Banca d'Italia.

Colonnello Maranesi e capitano Umberto Lapi del comando del presidio, il commissario di P. S. cav. Antoniazzi, conte Gino di Caporiacco in rappresentanza anche del conte Agricola consigliere provinciale, conte Sbruglio, prof. Lazzari direttore delle Scuole Tecniche, prof. Del Puppo, preside del Liceo, cav. prof. Dabalà.

Preside dell'Istituto cav. Misani, prof. Del Puppo, signor Morelli-Rossi A. Fanna, signor Battistoni consigliere comunale, prof. Pierpaoli, prof. Marson, prof. Momigliano, dott. Giulio Cesare, consigliere provinciale Faccini Antonio, prof. Petroni, Del Negro Domenico, signor Busso per l'Ospitale militare, co. Panciera di Zoppola presidente, del Consiglio Provinciale, cav. Daniele Stroili e dott. Pasqualis consiglieri provinciali, dott. Bortolotti deputato provinciale, nob. Cicogna ing. Capo del Genio Civile, dott. cav. Cucavaz, Giovanni Sbuelz, Armellini consiglieri provinciali Antonio Brumich di Mortegliano...

Signora Cecilia Miotti ved. Gervasoni, un'arzilla vecchietta che ha preso parte ai moti del 48 e molti e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo nominare.

Le rappresentanze

Alle 7.20 nella Palestra di Ginnastica cominciano ad affluire le rappresentanze numerosissime tanto ch'è impossibile elencarle.

Il primo ad entrare in sala è l'assessore di Forni di Sotto, sig. Nascivera Luigi portante la bandiera di quel Municipio, Bandiera di guerra del'48 a Visco ed al Passo della Morte.

Giungono poi i rappresentanti. Tentiamo qualche nome: Apollonio Garibaldi per la Gioventù Triestina, Zaghis Luigi per la Confraternita calzolai di Udine, Tedeschis Giuseppe per la Società di M. S. fra calzolai, Mansutti Angelo per la società operaia di Tricesimo, Michele Candelaresi per la Società di M. S, fra i sarti.

Nigris Giuseppe per la Società Corale Mazzuccato, Dott. Giulio Cesare per l'ordine dei Medici, Gasparo Giovanni Presidente della Società di M. S. di Pavia d'Udine, Greatti Alessandro per la Società Udinese di Ginnastica, Moroso Domenico per la Società di M. S. di S. Daniele, Tullio Trevisan vicepresidente.

Signoretti Roberto e Tomada Giuseppe consiglieri dell'Istituto Ciconi, Blasig Armando per il Consorzio Filarmonico; Martincich Luigi e Buccin Giovanni per la società ginnastica Forti e Liberi; Silvio Moro, Cera Ercole, Grifaldi Giuseppe per la Società agenti di commercio, Longo Giacomo per i cappellai, prof. Fracassetti per la Dante Alighieri.

De Luigi prof. Attilio e Pasquali Giovanni per il Tiro a. s. di Gemona, Giacomo Pittinini per la società reduci di Gemona. Cav. Franz Ferruccio direttore del Tiro a segno di Moggio, Bonello Domenico per la Società operaia di Trivignano, Ermete avv. Tavasani per l'Unione velocipedistica udinese, Seitz e parecchi direttore per la Società operaia generale di Udine, Angelo Passalenti per l'Unione Esercenti.

Rodolfo cav. Burghart per la Società Commercianti e industriali, D.r Antonio Micheloni presidente della Società di M. S. di Buia e parecchi consiglieri, Zucchiatti Augusto direttori e Bortolotti segretario della S. O. di Maiano, Mulinaris Luigi e Bortoluzzi Lorenzo per l'Associazione Provinciale degli impiegati comunali, Di Toma Giacomo presidente e Rossi Francesco della S. O. di Buia, Tomada Guglielmo e Pauli Domenico per la Società Reduci San Daniele.

Tavasani avv. Ermete e Augusto Verza per la sezione Audax, D'Agostini per il Touring Club Italiano, Scala Angelo e Giovanni Crossuli per la S. di M. S. del Dodismala di Chievolis, Rossini Carlo per il Tiro a segno di Spilimbergo, Sovrano Francesco e De Colle Pietro per la S. O. di Enemonzo, nonchè molti, e moltissimi altri che ci fu impossibile registrare. Strazzolini G. B. direttore del Tiro a segno di San Pietro al Natisone, Leoni Carlo ed altri della Società di San Vito al Tagliamento.

Tra i reduci.

Ecco alcuni nomi: sig. Halmann presidente della società, cav. Morgante dei mille; avv. Baschiera; cav. dott. Marzuttini, colonello Romanelli, cav. Turchetti, avv. Peressutti, dott. Marzona, tenente colon. Arciati, ten. col. Wertheiner, sotto tenenti Madella e Asquini dott. Zuzzi Mattia, Brunich, cav. Novelli, cav. uff. dott. Celotti, i signori Liso Pietro, Mesaglio Carlo, Mauroner Adolfo, Feruglio Giovanni, e poi tutti i reduci di Udine, di Palmanova, di Cividale e di molti altri paesi.

Le bandiere.

Tra bandiere, gonfaloni, stendardi e labari nella Palestra di ginnastica erano forse più d'un centinaio. Ne notiamo alcuno, quella dei veterani portata da Clemente Beltrame, dei Moti del 64 in Friuli dal reduce Ronco Pietro, dei veterani il garibaldino Pesce Giovanni, del forte di Osoppo dal difensore Vigna Michele, quella del Passo della Morte da Luigi Nasevera le irredente: Trieste da Mario Rubic, Trento da Michele Sartoretti, Istria da Giuseppe Sartoretti, Dalmazia Da Giorgio delli Zotti, Gorizia Boccaccini Giovanni.

Emigrazione politica del 66 Pagnutti Spartaco, del XX settembre Cremese Cesare; del Ginnasio Liceo Cameroni Carlo, del Circolo Liberale Costituzionale.

Covis Attilio, della S. Corale Mazzucato Nigris Giuseppe della S. di M. S. di Pavia di Udine Gasparini Umberto, della S. O. di Tricesimo Comelli Luigi, Società Udinese di Ginnastica Savio Clemente, della S. O. generale di Udine Vigilio Cudugnello, dell'Istituto Tecnico Riccardo Antoniazzi della S. O. di San Daniele Bianchi Francesco, dell'Istituto filodrammatico Ciconi Ottorino Signoretti, del Consorzio filarmonico Luigi Bontempo, dei «Forti e Liberi» Van Giuseppe, delle S. Agenti di Commercio Enrico Buffan, dei cappellai Bianchi Pietro, della «Dante Alighieri» Ugo Zilli, del Tiro a Segno di Gemona Cargnelutti Giuseppe, della S. di M. S. di Buia Ursella Lodovico, della S. O. di Maiano Asquini Luigi, degl'Impiegati comunali della Provincia Valzacchi Arturo. della S. O. di Osoppo De Simeoni Antonio, dei Reduci di San Daniele Tomada Vincenzo, della S. O. di Dadismala — la più caratteristica e ammirata con la topografia della campagna del 64 — da Crossuli Giovanni; del Circolo Monarchico Cremese Luigi, della S. O. di Enemonzo De Colle Pietro, del Tiro a Segno di S. Pietro al Natisone Antonio Raccaro, della S. O. di San Vito al Tagliamento Canton Umberto,

Sindaci e loro rappresentanti.

Signor Giorgini Demetrio Buia, Ellero Vincenzo Tricesimo, Zuzzi Francesco Ragogna, Zamparo Luigi Pasian Schiavonesco, Di Cedroipo co. Girolamo Rivignano, Bernardis Felice Budoia, Carussi Pietro Attimis, Tosolini Girolamo Feletto Umberto, Zamparo Giuseppe Tavagnacco, Di Val Leonardo Forni Avoltri, Compagno Giuseppe Lestizza, Mularo Luigi Campoformido, Puntello Luigi S. Vito di Fagagna, De Prato dott. Giuseppe, dott. Giuseppe Biasutti di Segnacco.

Pinzani Giuseppe Mortegliano, Pascoli Giacomo Bertiolo, Bisaro Giovanni Dignano, Pussini Giuseppe Rodda, Torossi Emanuele Trivignano, Rinaldo Rinaldi Sedegliano, Armellini Vincenzo Tarcento, Galante Pietro Comeglians.

Rappresentanti di Sindaci e Società

Andervolti per Spilimbergo, Belfavitis ing. Ezio, Società Reduci di Sacile, Chiaradia Antonio Caneva di Sacile, altri di i Spilimbergo e Travesio.

Linda Pietro Reana del Roiale, Lavaroni Eugenio per Moimacco, Toffoli Antonio per Porcia, Manini Pietro per Segnacco, Ponta Luigi per Meretto di Tomba. Giorgini D.r Ettore per Treppo Grande, Manara Tommaso per Valvasone.

Infine i rappresentanti di Tramonti di Sotto, di Pozzuolo, di Rigolato, di Moggio. di Pordenone, di S. Martino al Tagliamento e di Pavia di Udine, di Piano d'Arta, di S. Pietro al Natisone di Luint di Talmassons, di Prato Carnico, di Lauco, di Zuglio.

Aderirono il prof sen. Graziadio Ascoli, Baldissera sen. generale, Freschi co. Gustavo, Fabris Nicolò da Abano, Pognici avv. A. Presidente corte d'assise (circolo di Udine) cav. Bastanzetti Donato presidente sezione arettina pro Trento e Trieste, Celia Balilla di Venezia, Burovich Nicolò di Casarsa della Delizia, Caratti co: Andrea di Paradiso.

Interdonato Riccardo per la Banca Commerciale Italiana sede di Udine.

* * *

La piazza 26 luglio è gremita: a destra, sotto gli ippocastani, vi sono le numerosissime autorità, i carabinieri cogli ufficiali, i rappresentanti dei lancieri Aosta, dei cavalleggeri Vicenza dei bersaglieri, del genio, di Artiglieria, degli alpini degl'altri corpi e il battaglione del 73 con le bande musicali. Dall'altro popolo numerosissimo.

L'imponente corteo.

Il sig. Mario Pettoello ordinatore del Corteo coadiuvato dai membri del Comitato e dal signor Ragazzoni ispettore dei vigili, dopo brevi disposizioni momentanee, fa mettere in marcia il corteo che si forma ordinato, disciplinato imponente e al suono della banda militare imbocca la via Poscolle, fra due fitte ale di popolo.

Il corteo è preceduto dai pompieri, dalla banda militare, dalle bandiere del Municipio di Udine e di Osoppo fregiata dalla medaglia d'oro, dei difensori del 48 di Osoppo, di quella del Passo della Morte.

Segnano la rappresentanza dei lancieri Aosta, il colonnello Berghinz, l'esercito armato, le autorità tutte, le bandiere patriottiche i reduci e veterani un lungo stuolo; quindi le rappresentanze delle diverse corporazioni precedute dalle Dante Alighieri.

Le corone.

E il Corteo prosegue per via Zanon, E. Valvason, Paolo Sarpi, Mercatovecchio e vi ferma in Piazza E. V. dove vengono deposte due corone sul monumento di Vittorio Emanuele II: una al Padre della Patria e l'altra a Cavour mentre la banda suona la marcia Reale e in Castello si lanciano i petardi che esplodendo spandono miriadi di cartellini tricolori. Le bandiere dei Municipi di Udine e Osoppo si abbassano.

Dalla Piazza Vittorio il corteo nel medesimo ordine prosegue per via Della Posta. via Cavallotti, in piazza Garibaldi. Sul monumento dell'Eroe vengono deposte pure due corone una al suo onore l'altra a Mazzini. La banda Municipale suona l'inno di Garibaldi.

Le inaugurazione delle lapidi in Sala Aiace.

Dalla Piazza Garibaldi il Corteo, sempre seguito da fitta schiera di popolo festoso, ritorna in Piazza V. E. e si reca nella Sala dell'Ajace per inaugurare le lapidi.

Lo scoprimento delle due lapidi

nella Sala dell'Aiace.

Il corteo giunge a Piazza Vittorio Emanuele, gremita di popolo. Sono le 9.30. Già si comincia ad accorgersi che sarà impossibile mantenere l'orario.

Le bandiere salgono la gradinata. Quella di Osoppo salutata in tutto il percorso dal presentat-arm, è sempre oggetto di ammirazione.

La vasta sala dell'Aiace è gremita e ancora c'è ressa all'architettonica porta d'accesso per entrarvi, e sotto la stupenda Loggia vi è folla.

Quando finalmente si potè ottenere un ordine e un silenzio relativo — le bandiere stanno schierate dietro la Presidenza. — Sale alla Tribuna il Sindaco comm. Pecile.

Discorso del Sindaco.

Cominciò egli con il ringraziare autorità e rappresentanze civili e militari, siudaci della Provincia, rappresentanze di Società cittadine e provinciali che accettarono l'invito; e in ispecial modo i Reduci, questi venerandi campioni del Risorgimento che con la loro presenza onorano e completano la festa odierna.

Un reduce: Grazie!

Dice che l'Amministrazione comunale ha creduto doveroso perpetuare le date solenni dell'unione del Friuli alla nuova Italia e del Congresso della Dante, con le sue lapidi. Esprime grazie al prof. Momigliano e al dott. cav. Valentinis che dettarono le epigrafi.

Non ispetta a lui d'illustrare l'alto significato di questi marmi: lo faranno, per la prima lapide, un giovane e valoroso oratore, — il dott. Carlo Lorenzi, in modo degno dell'alto argomento e tale che la sua rievocazione riaccenderà — ne fa voti di fede. — commuoverà di rinnovato entusiasmo la nostra gioventù; e della seconda, con quella eloquenza e quella efficacia che gli sono caratteristiche, l'illustre Presidente del Comitato di Udine della Dante Alighieri, avv. Schiavi.

Ha parole di ammirazione per questo benemerito Sodalizio, che presegue un'opera santa promuovendo il progresso morale e intellettuale degli italiani che trovansi lungi dalla Patria, colla diffusione fra loro della lingua, della coltura nazionali.

Tocca dell'emigrazione, dell'analfabetismo — ricordandone le dolorosissime cifre, — per meglio far risaltare le immense benemerenze della Dante Alighieri, della quale taluna particolarmente ne accenna: per esempio, quando ricorda che nel Brasile settentrionale essa si sforza a tenere accesa la fiaccola dell'Italianità, contrapponendosi all'influenza dei gesuiti, che vorrebbero impedire ai nostri connazionali di issare la bandiera tricolore nelle ricorrenze delle feste della Patria o di battezzare i lor figli col nome dei nostri eroi.

Accenna al doloroso fenomeno a cui assistiamo di vedere, lungo la costa Adriatica, la lingua Italiana, invecechè come una volta estendersi, retrocedere, soffocata da una parte dalla bufera pangermanista e dall'altra dalla comprimente influenza dello slavismo, contro cui riescono scarsamente efficaci i generosi ardimenti, i nobili sacrifici degli Italiani di quella plaga che eroicamente difendono la loro lingua, la loro civiltà. (*Appl.*) Benefica riesce l'opera della Dante se cerca sorreggere quegli sforzi nobilissimi.

Nè si dica che il difendere la lingua, che è l'anima e il pensiero di un popolo, si oppone alle alte idealità di una patria universale; le nobili aspirazioni di fratellanza umana non potranno mai essere contrariate da un'opera di elevazione intellettuale e morale. (*Vivi applausi*).

Sotto l'auspicio di queste aspirazioni di fratellanza e di progresso, porge il più affettuoso saluto a tutti quanti sono qui convenuti ad onorare la geniale festa patriottica. (*Nuovi protungati applausi*).

* * *

Il presidente dei Reduci ringrazia, in nome della Società, gli intervenuti ad onorare la festa e specialmente il Comune; e presenta con opportune parole l'oratore dott. Carlo Lorenzi. (*Applausi*)

Discorso del dott. Lorenzi.

Parla quindi il giovane dott. Carlo Lorenzi, pure molto e ripetutamente applaudito. Si dice fiero ed orgoglioso che i reduci dalle patrie battaglie abbiano scelto lui, giovane, a parlare — quasi volessero udir sorgere, su dalle memorie del loro passato, la voce dell'avvenire, e come la riconferma solenne che i loro nobilissimi acquisti sono affidati a giovani, ma forti; ma intrepide energie. Questa la interpretazione sua dell'incarico affidatogli: ed egli, in nome di tutta la giovine Italia sorgente all'ideale, ai padri gloriosi per aver dato le loro più fervide energie alla redenzione della Patria risponde che anche per la gioventù, al di sopra di ogni contesa politica, al di sopra di ogni teoria filosofico-sociale, sta l'Idea della Patria, eterna come il bene, il giusto, il vero. (*Vivissimi applausi*).

E con elevatissimo pensiero rievoca le tappe — tristi o liete, gloriose sempre — per le quali l'Italia passò prima di consacrare in Roma la sua riconquistata Unità; e la parte che v'ebbe il nostro Friuli. E della cara piccola Patria nobilmente ricorda la indomita fede operosa nel periodo, che parve eterno, dal 59 al 66; e i nomi più circonfusi di gloria, quali Andreuzzi e Cella e Ciotti e Tolazzi, valorosi organizzatori dei moti non adeguatamente ricordati nella storia italiana. Eppure, dopo la resistenza del Passo della Morte, dopo Osoppo, le rupi del Dodismala con voce immortale parlano ai posteri di patria e di gloria. Ed egli paragona quei moti, per il loro significato, a Mentana.

Tutto il suo discorso è un inno radioso alla Patria, a questo supremo ideale: sia questo giorno, deposti i dissidi di parte, dedicato alla sacra poesia del nostro passato eroico. Il sublime concetto della Patria che si estrinseca nelle migliori e più sane attività dello spirito, che non significa odio a chicchessia, ma è ravvivato ogni giorno, contro ogni estranea prepotenza, contro ogni invasione d'influenze nuove, nel mistero delle culle e delle tombe, nelle speranze e nelle memorie, nel sacro idioma che fu la gloria e della stirpe e del nome, che è l'espressione del temperamento etnico, questo concetto sacro sopra ogni cosa al mondo deve costituire la base della morale civile. (*Applausi vivissimi*)

Questi pensieri volle riaffermare oggi, per trarre dal comune assentimento ed entusiasmo un voto e un augurio per le generazioni nuove. E conclude:

Innalziamo adunque, o cittadini, il voto nostro per la prosperità e la felicità della patria; ma pensiamo che tutti, dal più umile al più alto per dignità di nome o di intelletto, al compimento di questo voto dobbiamo dare l'opera nostra assidua e pertinace. Indirizziamo le inesauribili nostre energie alle vie del lavoro, al culto della religione del dovere; accogliamo questa eredità che i padri ci affidano, come un pegno sacro che noi trasmetteremo ai figli, più forte per virtù sociali, più giovane di sane energie e di spirito creatore, maestro nel mondo di civiltà e di progresso indefinito. (*Nuovi, prolungati, vivissimi applausi*. L'oratore riceve numerose strette di mano, ed è baciato dall'avv. Schiavi, dal dott. Marzuttini.

A questo sorge a parlare il presidente della Dante Alighieri avv. Schiavi.

I programmi delle bande.

Banda di Nogaredo di Prato suonerà in Castello dalle 16 alle 18.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Danza Spagnola	Tarditi
3. Sinfonia Nabuco	Verdi
4. Valtzer Espana	Waldteufeld
5. Fantasia sul Ballo Sieba	Marenco
6. Scherzo per Clarino	Bascin
7. Il profeta (Marcia dell'Incoronazione)	Meyerbeer
8. Il canzoniere Napoletano	Bascin

* * *

Banda della Società Operaia di Tricesimo suonerà in Piazza Garibaldi dalle 18 alle 19 1\|2.

1. Inno di Garibaldi	
2. Reminiscenze nell'Opera Marta	Flotoff
3. Waltze «Gambrino»	Becucci
4. Omaggio a Garibaldi	Carlini
5. Duetto «Sogni dorati»	Giorgi
6. Marcia Popolare	Belati

* * *

Banda Cittadina suonerà in Piazza Vitt. Eman. dalle ore 19 alle 20 1\|2

1. Marcia reale ed inni patriottici	
2. Sinfonia «Cenerentola»	Rossini
3. Valtzer «Italia»	Metra
4. Finale I Aida	Verdi
5. Epopea Nazionale	Bertini

Il programma per il pomeriggio.

Ore 17. Concerto sul piazzale del Castello.
Ore 18. Concerto piazza Garibaldi.
Ore 19. Concerto della banda cittadina in piazza Vittorio Emanuele.
Ore 20. Concerto della banda militare in Piazza V. E.
Incendio del Castello.

Una bicchierata agli operai in Castello

Stasera alle ore 5 — durante il concerto in Castello — nei locali dell'ex Camera del Lavoro, il Municio offrirà una bicchierata agli operai che prestarono la loro opera nei restauri del Castello.

Il programma dei fuochi!

Ore 8.15 Illuminazione della piazza. Stella d'Italia con data commemorativa a lampadine tricolori. Illuminazione del Castello con riflettore elettrico.
Ore 8.40 Illuminazione del Castello con fuochi di bengala.
Ore 9. Proiezioni luminose: Parte I.a Il bel paese. Passeggiata attraverso l'Italia in 30 minuti.
Ore 9 45 Proiezioni: Parte II. Episodio delle patrie battaglie 1848-1870.
Ore 10,30. Proiezioni Parte III: Museo di scultura italiana antica e moderna: Martirio ed eroi della Patria.
Ore 11. Illuminazione del Campanile del Castello con effatto d'incendio.
Ore 11.15, ore 12. Rinfresco.

Cronaca Provinciale

Spilimbergo

— Arrivo di truppa.

Stamane è arrivata la compagnia dei zappatori dell'80 fanteria per preparare il campo di tiro — ove l'intero reggimento eseguirà i tiri dal 1 al 30 agosto.

— Teatro estivo.

Anche ieri sera un pienone alla serata del Sig. Achille Piacentini.

Il bellissimo lavoro del Cavalotti «I povero Piero» fu bene interpretato. Chi poi emerse fu il Piacentini che si dimostrò un bravo artista tanto che il pubblico lo applaudi calorosamente interrompendolo anche durante la recita. Si ebbero numerose chiamate.

S. Vito al Tagliam.

— Consiglio Comunale.

Ieri doveva essere Consiglio Comunale, ora andò deserto per il mancato numero legale dei consiglieri:

Pordenone

(per telefono ore 11\|2)

Stanotte al cotonificio Macò di Cordenons l'assistente Catò fu ferito gravemente alla testa da due operai, credesi perchè aveva loro inflitta una multa.

I due operai dei quali ignoro i nomi furono arrestati.

MORTE ORRIBILE

di un friulano all'estero.

E' giunta notizia che certo Paolo Cattarossi di Vergnacco palliere a Clagenfurt, mentre prendeva sotto un muro in costruzione alcuni appunti da un ingenere, fu colpito da un'asse pesantissima dall'alto che gli spaccò la scatola cranica. La sua morte fu istantanea.

Il defunto lascia i genitori ottantenni e la moglie con sette figliuoletti, Aveva comperato qualche stabile a Aviano.

Corriere giudiziario

Corte d'Assise.

La condanna dell'infanticida.

Ieri ebbe termine il dibattimento nella causa per infanticidio contro Anna Kölz di Villacco, già cameriera della famiglia Gottorno di S. Vito al Tagliamento.

Vi furono letture dei documenti e delle perizie mediche dei dott. Florioli Della Lena e Di Salvo (di accusa); si udì il perito a difesa dott Marini rispondere a sette domande dettate dal difensore avv. Ciriani; la diligentissima efficace requisitoria del rappresentante il Procuratore del Re dott. Tescari e la spendida difesa dell'avv. Ciriani.

I quesiti furono quattro.

I giurati affermarono la colpabilità della Kölz, negarono l'infermità di mente, accordarono le attenuanti.

Il dott. Tescari, in base a tale verdetto propose, condanna a 4 anni e 2 mesi di reclusione; l'avv. Ciriani chiese una diminuzione di pena; e la Corte condannò la Kölz a 3 anni e mesi 4 di detenzione ed alle spese.

La sciagurata, udendo la sentenza spiegatale dall'interprete, proruppe in dirotto pianto.

Servizio delle Corriere

Per Cividale. — Recapito all'«Aquila Nera», via Manin. — Partenza alle 16.30 arrivo da Cividale alle 10 ant.

Per Nimis. — Recapito idem. — Partenza alle 15, arrivo da Nimis alle 9 circa ant. di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Pozzuolo, Mortegliano, Castions Recapito allo «Stallo al Turco» via F. Cavallotti — Partenze alle 8.30 ant. e alle 16, arrivi da Mortegliano alle 8.30 e 18.30 circa.

Per Bertiolo — Recapito «Albergo Roma», via Poscolle e stallo «Al Napoletano», ponte Poscolle — Arrivo alle 10, partenza alle 16 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Trivignano, Pavia, Palmanova — Recapito «Albergo d'Italia» — Arrivo alle 9.30 partenza alle 15, di ogni giorno.

Per Povoletto, Faedis, Attimis — Recapito «Al Telegrafo» — Partenza alle 15; arrivo alle 9.30.

Per Codroipo, Sedegliano — Recapito «Albergo Italia» — Arrivo alle 8, partenza alle 16.30 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Pagnacco-Udine — Partenza da Pagnacco ore 7 — Ritorno da Udine ore 9 arrivo a Pagnacco alle 10 ant. — partenza da Pagnacco ore 2 — Ritorno Udine ore 6.30 pom.

VINO ed OLIO TOSCANI

delle Tenute Tabler di Fisa

concessionario depositario **CONTI EZIO - Udine**

Viale Palmanova N. 30 - Telef. 101

Tipi castanti, Fini

ed a famiglia convenientissimi

Campioni e servizio gratis

SANTE DALLA VENEZIA

MICHELE SAMBUCO

Fabbrica Mobili ed insegne in ferro verniciate a fuoco

UDINE Fabbrica Via di Mezzo N. 41 Negozio Via Aquileia N. 29 **UDINE**

VENEZIA - Fabbrica S. Agostino, 2210 - VENEZIA

Sedie e Tavoli per Birrarie e Caffè

Si forniscono Ospedali, Collegi ed Alberghi

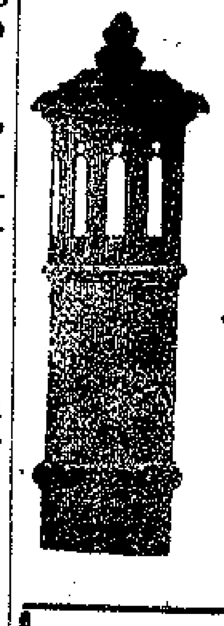
Si eseguiscono ELASTICI di qualunque misura

Reti metalliche a Molla e a Spirale

DEPOSITO CRINE VEGETALE E MATERASSI

PREZZI DI FABBRICA

CHIEDERE GRATIS OPUSCOLO SCIENTIFICO



Ing. C. Fachini - **Deposito Macchine ed accessori**

Via Bartolini 2 - UDINE - 1-40 Telef.

Deposito assortito di tutti i prodotti in grès della rinomata ditta d.r Piccinelli e C. di Bergomo

Tubi, pezzi speciali ed accessori per l'impianto di fognature e condutture d'acqua

Pavimenti resistenti al carreggio e non attaccabili dagli acidi

Forniture industriali per fabbriche acido-solforico.

MATERIALE IMPERMEABILE

inattaccabile dagli acidi e di lunghissima durata

OLIO SASSO MEDICINALE

la salute delle donne, il più efficace contro la stitichezza, il migliore dei ricostituenti. Bottiglia grande L. 4 — piccola L. 2.25 — stragrande L. 7. Supplemento unico di Cent. 60 per ogni spedizione. — Pagamento anticipato ai Signori P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA, Produttori dei famosi Oli d'Oliva. Opuscolo gratis.

Trovasi in tutte le buone Farmacie. Rappresentante per il Veneto: *De Stefani, Verona.*

ENRICO PETROZZI & FIGLI

NEGOZIO PROFUMERIE - Via Cavour

Spugne per toeletta e bagno

Guanti a frizione e laniere

Forniture complete da toeletta, necessaires ed altri oggetti per regalo

Ultima novità **Pettini decorati e lisci**

Saponi per Famiglia

Unici rappresentanti per il Veneto dell'

"Insuperabile perfezionata,,

tintura vegetale per capelli e barba

GARANTITA INNOCUA - **Si assume l'applicazione**

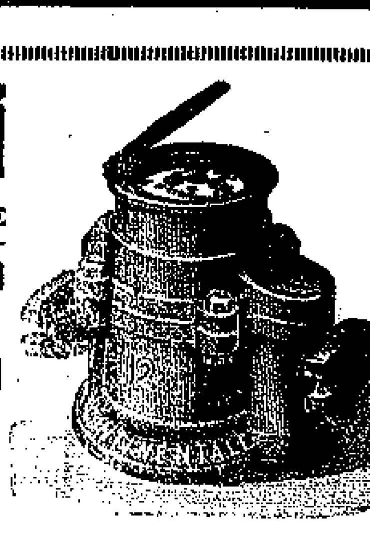
Prezzi di massima convenienza

Ing. C. Fachini

UDINE - Via Bartolini, 2 - UDINE

DEPOSITO MACCHINE ED ACCESSORI

Assortimento di apparecchi **per illuminazione elettrica a gas ed acetilene** della Spett. Compagnia An. Continentale di Milano.



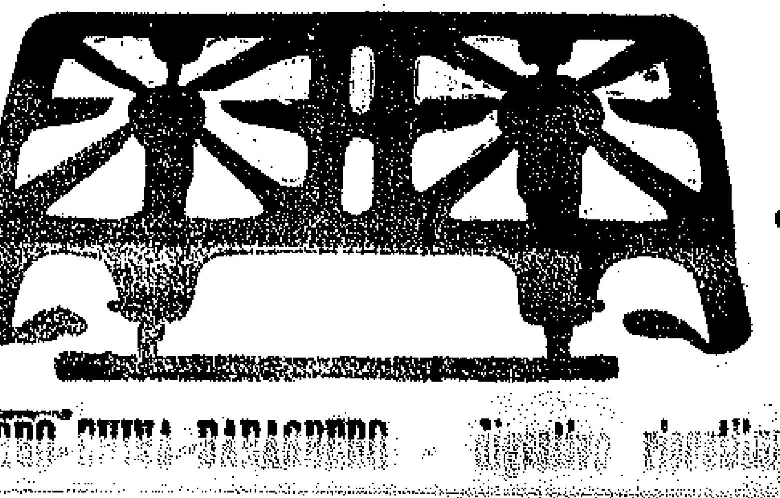
Contatori per acqua

Saturno

(volumetrici quindi i più esatti)

Tipo speciale per le famiglie

L. 35



CUCINE "Simplex,,

— a gas —

le più economiche e le più perfette

da L. 4 in più

CONSUMO litri 25 all'ora

Alberto Fiascaris

Fabbrica
coperture impermeabili d'ogni specie
S. Daniele nel Friuli.
non teme concorrenze avendo acquistato macchinari di nuovissima invenzione.

Oltre ai copertoni da carro, coperte per cavalli ecc. ecc; assume imprese per tettoie da terrazza, da Giardino, da Teatro, da Negozio e qualsiasi lavoro di ordinazione.

NOLEGGIO E RIPARAZIONI
campioni e listini a richiesta.

Ferro-China-Bisleri

E' indicatissimo pei nervosi, gli anemici e deboli di stomaco.

L'illustre Dott. S. LAURA Professore della R. Università di Torino, scrive: «Il «FERRO-CHINA-BISLERI è un preparato eccellente, «un tonico pronto ed efficace riparatore costituzionale». 17

NOCERA - UMBRA Acqua da tavola
Esigere la marca « **Sorgente Angelica** »
F. BISLERI e C. - Milano

Malattie degli Occhi difetti della vista

Specialista Dr GAMBAROTTO
Via Poscolle n. 20 - Udine

Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 5, eccettuati il terzo sabato e terza domenica d'ogni mese. — Visite gratuite ai poveri nei giorni di Lunedì e Venerdì ore **11 alla Farmacia Filippuzzi**.

Stabilimento •••• •• •• bacologico Dott. V. Costantini in Vittorio Veneto

Premiato con medaglia d'oro alle Esposizioni di Padova e 1903 Udine

1.o incrocio cellulare bianco-giallo giapponese
1.o incrocio cellulare bianco-giallo sferico Chinese
Bigiallo - Oro cellulare sferico
Poligiallo speciale cellulare
I Signori co. Fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere in Udine le commissioni.

Gabinetto dentistico

Dott. LUIGI SPELLANZON Medico chirurgo
Cura della bocca e dei denti
Denti e dentiere artificiali
UDINE - Piazza del Duomo, 3

Dott. Cav. Ugo Ersettig

allievo delle Cliniche di Vienna. Specialista per l'Ostetricia-Ginecologia e per le malattie dei bambini. Consultazioni dalle 10 alle 12 tutti i giorni eccettuati i festivi. Via Liruti n. 4.

Zapparoli dott. Luigi

specialista per le malattie di

Orecchio, Naso, Gola

già allievo del prof. Corradi e della Clinica otorinolaringoiatrica di Milano, (esercente da 10 anni la propria specialità, consulente per le malattie d'orecchio, naso e gola di parecchi ospedali e istituti sanitari).

Visite gratuite per i poveri dalle 8-9 ogni giorno feriale e festivo.
Visite a pagamento dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 ogni giorno feriale e dalle 9 alle 10 ogni giorno festivo, in Via Belloni, 10 (Piazza Vittorio Emanuele) UDINE.

Orecchio, Naso, Gola

Dottor Putelli specialista

allievo delle Cliniche di Vienna e Berlino.

Consultazioni
VENEZIA: S. Moisè, ore 15-17.
Udine: Via Prefettura, 19.
Martedì e Sabato, ore 8 11.

MALATTIE d'orecchie, gola, naso

D.r G. VITALBA Specialista

Dirigente il Riparto della Poliambulanza e casa di Cura di S. Cassiano. Visite dalle 15 alle 17 tutti i giorni meno la domenica ed inoltre dalle 11 alle 12 il lunedì, mercoledì, Venerdì: **Venezia** Calle degli Avvocati 3900. Visite dalle 10 alle 12 il martedì giovedì, sabato. **Padova**, Via S. Francesco N. 43.

Francesco Cogolo

callista

Conosciuto in Udine e Provincia per l'estirpazione dei calli senza dolore. Tutte le operazioni vengono eseguite previa accurata disinfettazione della parte, nonchè gli istrumenti impiegati. — Munito d'attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Via Savorgnana 16, Piano terra, Udine.

Riceve ogni giorno dalle ore 6 ant. alle 5 pom. A richiesta si reca a domicilio.

PADOVA
Collegio-Convitto Antonioli

ANNO XII
Scuole primarie e secondarie regie

Splendido palazzo in via Rogati - Educazione religiosa patriottica - Trattamento di ottima famiglia - **Si accettano alunni interni ed esterni anche durante le vacanze scolastiche onde prepararli agli esami di ammissione e di riparazione nelle scuole pubbliche.** Cure coscienziose, vigilanza assidua, costante assistenza negli studii.

Chiedere programmi.
Esami Ottobre 1905
Presentati alle Scuole Regie 54
Promossi 54

De Luca Teodoro

fabbricante biciclette, casse-forti ecc.
fuori porta Cussignacco

a scanso di equivoci rende noto alla sua spettabile Clientela che **l'unico** suo negozio recapito resta sempre quello sito in Via Daniele Manin N. 10 e che egli nulla ha a che vedere con altro negozio di macchine da cucire di recente aperto da suoi ex agenti.

Collegio BAGGIO - Vicenza

Regie Scuole Tecniche - Istituto Tecnico pareggiato R Ginnasio - R. Liceo - Elementari interne - Corso Azienda famigliare (Agricoltura, Idustria e Comm.) Corsi accelerati per l'ammissione alle scuole secondarie ed industriali.
Rivolgersi al Direttore
Cav. M. Baggio

Bevande raccomandate

per campagna.

Granatina Estratto dalla mela granata. Bibita simpaticissima e rinfrescante, combattente gli strati irritabili della gola. Alla bottiglia L. 2.50.

Soda Champagne Igienica e deliziosa bibita molto rinfrescante; presa poi al Seltz presenta tutti i caratteri del vero Champagne. Alla bottiglia L. 2.50.

Menta Glaciale Estingue la sete, ed è efficacissima per a digestione, facilitando pure la respirazione. Alla bottiglia L. 2.50.

Sciroppo Frambois Confezionato con puro frutto dissetatore di sapore delicatissimo. Alla bottiglia L. 2.50.

SPECIALITA'
ALPEN BITTER

In UDINE presso la bottiglieria
ADOLFO PARMA

Unico concessionario della Genuina Vernaccia di Antonio Faraone Oristano (Sardegna).

Stazione Climatica Estivo-Autunnale dal Giugno all' Ottobre

Carnia-**Piano d'Arta**-Carnia
Illuminaz. elettrica, Posta, Telegrafo Telefono negli
Alberghi Poldo

507 m. sul mare

Grande Stabilimento Idro-elettro-termoterapico — Bagni di Luce - a vapore - idroelettrico — Sorgenti minerali solfidico-magnesiache e ferruginose — Lawn-Tennis.

Direzione sanitaria: *Dott. Cav. Pio Marfori.* Professore ord. della facoltà medica di Padova.
Prop. **Cav. Osvaldo Radina Dereatti**

Francesco Santin

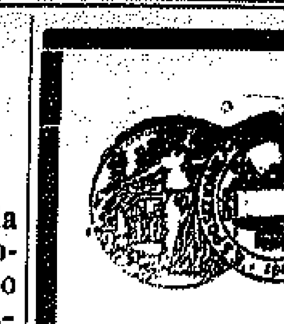
Pordenone
IMPRESA LAVORI
Cementi armati
(Sistema Ing. Capelli)
Pavimentazioni Asfalto

Comune di Socchieve.

A tutto 15 agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario con l'annuo stipendio di L. 1100.— nette da Ricchezza Mobile.

Gli aspiranti dovranno indirizzare la domanda al Municipio coi documenti di metodo, ove è ostensibile il Capitolato di servizio.

Medils, 13 luglio 1906.
Il Sindaco
O. Parussatti.



Unica premiata fabbrica Friulana
di
Coperture impermeabili d'ogni specie
COPERTONI DA CARRO, COPERTE E CUFFIE
per cavalli

Mantelline, Uose, Calzettoni da caccia
Soprabiti

NOLEGGIO e RIPARAZIONI
GIOVANNI PERESSONI
S. DANIELE DEL FRIULI
LISTINI E CAMPIONI A RICHIESTA

UDINE - Bagno Comunale - **Porta Venezia**
e
STABILIMENTO DI CURA
Anno XIV **idroelettrica** Anno XIV
MASSAGGIO - TREMULOTERAPIA - TERMOTERAPIA
FANGHI
di MONTEGROTTO (Abano)

Pasticceria - Confetture - Liquori
F. GIULIANI & FIGLIO
UDINE Angolo B. Popolare - Via della Posta UDINE

Specialità biscottini per thé

Finissimo assortimento dolci in genere di propria fabbricazione — Deposito della rinomata cioccolatta svizzera al latte della ditta *Tobler e C. di Berna* — Confetture e cioccolattine fantasia — Fondant — Frutta Candide — Mostarde — Caramelle in genere.

Ricco assortimento bomboniere
Liquori finissimi Esteri e Nazionali - Vini da dessert e di lusso
SCHAMPAGNA NAZIONALE ED ESTERA
Birra imperiale alla Spina
Ghiacciate — Caffè frappè — Aranciata — Gelati
Servizi speciali per battesimi - nozze - rinfreschi - soirè ecc.

BANCA COOPERATIVA UDINESE

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale illimitato e Riserve a 31 dicembre 1901 Lire 321,076.17
(Via Cavour N. 24 — Casa propria)
La Banca fa le seguenti operazioni con soci e non soci:

Interessi su depositi di danaro:
a Risparmio *con Libretti al Portatore e Nominativi* . } **3 1/2**
a Conto Corrente . . . .
a Piccolo Risparmio *con Libretti al Portatore e Nominativi* **4 0/0**
} Netto di Ricchezza Mobile

Sui depositi vincolati a scadenza fissa e sui Buoni di Cassa interessi da convenirsi.

Alle Società di Mutuo Soccorso e Cooperative, interessi di favore.

N.B. I libretti sono tutti gratuiti. — Gl'interessi decorrono col giorno non festivo, seguente a quello del versamento.

Sconto **Cambiali** a 2 firme, **sino a 6 mesi,** interesse **5 a 6 0/0** a seconda delle scadenze, esclusa qualsiasi provvigione.

Conti Correnti garantiti ed **anticipazioni su valori,** interessi a **5 5 1/2 0/0**.

Servizio di Cassa e di Custodia per conto terzi.
Assegni gratuiti del Banco di Napoli.

IL RICCO SALONE
del parucchiere - barbiere
LODOVICO RE
che vende l'insuperabile tintura istantanea
è trasportato nel locale di fonte, via Daniele Manin n. 1 casa Someda.

Dott. GIUSEPPE SIGURINI

Cura della nevrastenia e dei disturbi nervosi dell'apparecchio digerente (inappetenza, dolori di stomaco, stitichezza ecc.) — Consultazioni in casa tutti i giorni dalle 11 alle 14. Via **Grazzano** 29. Udine.

Biciclette da L. 100 a 300

complete degli accessori e garantite. **Solidità, finezza, eleganza.** Pagamento a rate mensili di L. 10.
A. Velliscig — Cividale

In Chiavris al N. 8 (Case Cucchini) Affittasi col giorno 10 agosto p. v. il primo piano con 7 vani et orto, ed il secondo piano con 7 vani Per trattative rivolgersi al sig. Vittorio Salvadori.

30 muratori trovano occupazione presso la Ditta Giacomo Bonini, S. Maria la Longa.

Affittansi Vasti magazzini fuori Porta Gemona, Piazzale Osoppo.
Per trattative, rivolgersi all' amministrazione del Giornale.

Laureata dà lezioni, prepara agli esami di ripetizioni.
Rivolgersi alla Patria del Friuli.

Levatrice

Rosa Vianello Traghetto Madonetta 1042, Venezia tiene gestanti, segretezza cure famigliari.

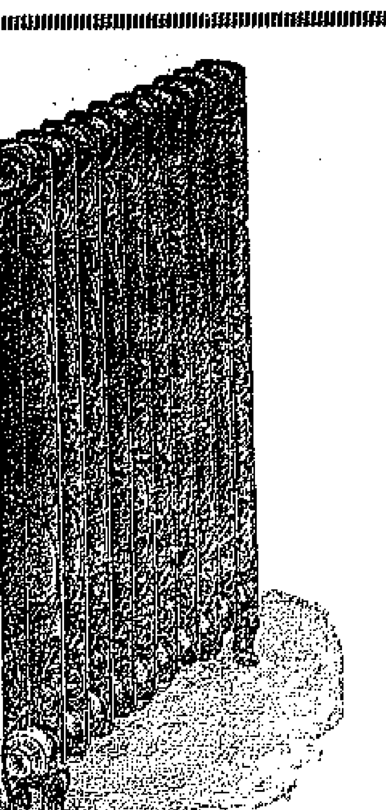
Ing. C. Fachini

UDINE - Via Bartolini 2
— Telefono 1-10 —
Deposito di macchine ed accessori

Il cappello da camino John

1. — AUMENTA IL TIRAGGIO dei camini approfittando del vento e della pioggia.
2. — MIGLIORA LA COMBUSTIONE e rappresenta quindi notevole economia di combustibile.
3. — CONSERVA A LUNGO I CAMINI proteggendoli dalla pioggia.

Garanzia per DIECI anni
Più di 400000 venduti!



Giuseppe Calligaris

UDINE, Via Palladio

Impianti di riscaldamento

Termosifone a vapore

Catologhi e progetti gratis.

Rag. MARIO AGNOLI

Udine — Via Belloni N. 12
STUDIO DI RAGIONERIA

Lo studio assume qualsiasi lavoro in materia amministrativa e contabile, sia per aziende pubbliche che private e specialmente si occupa

Costituzione e trasformazione di società commerciali.
Inchieste su amministrazioni pubbliche e private, revisione di bilanci.
Componimenti stragiudiziali di aziende dissestate.
Sistemazioni finanziarie e patrimoniali di aziende pubbliche.
Appuramento di residui.
Compilazione di riparti e piani di prestiti.
Consulenza amministrativa in base alle leggi e regolamenti in vigore.

Lo studio dispone di ottimo personale pel disbrigo sollecito delle pratiche.

Luigi Tomadini

Viale circonvallazione fra le porte Grazzano e Venezia

Fabbrica **pali vuoti in cemento armato brevettati** per sostegno di viti, per pallizzate e altri usi agricoli. Si fabbricano di vari spessori e lunghezze. Hanno grandissima durata ed offrono sui pali soliti di legno, vantaggi indiscutibili economici e anche di genere agricolo, non essendo ricettacolo di insetti dannosi.

Fabbrica inoltre **quadrelli** per pavimenti, a vari disegni e colori e ogni altro oggetto in cemento.

"DANUBIO"

Società d'Assicurazioni
Fondata nell'anno 1867

Cap. Sociale **due milioni e 500000 lire** versate per intero
Fondi di Garanzia L. **30 milioni**
Pagamenti effettuati dalla Società **Lire 168 milioni**

Rami: **Incendio - Vita - Rotture Cristalli e Furti**

Tariffe mitissime - Condizioni di Polizza liberali.

Agente Principale
Sig. G. B. Cantoni
Udine - Via Savorgnana N. 17 - **Udine**

BAGNI DI MARE

VENEZIA
ALBERGO MODERNO MANIN
S. Marco - Bacino Orseolo

Comfort moderno
Prezzi convenienti
Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

Anno XVIII Anno XVIII
Collegio Convitto Nardari

TREVISO

Scuole elementari — R. Scuole Tecniche — R. Ginnasio Liceo — Corsi accelerati — Retta L. 500.
Per schiarimenti e programmi rivolgersi al Direttore
Comm. NARDARI Prof. FRANCESCO

Banca Commerciale Italiana

Società anonima - Capit. L. 105,000,000 vers. 88,283,450 - Fondo di riserva ordin. L. 21,000,000 - Fondo di riserva straord. L. 12,961,453,34

Sede centrale: MILANO

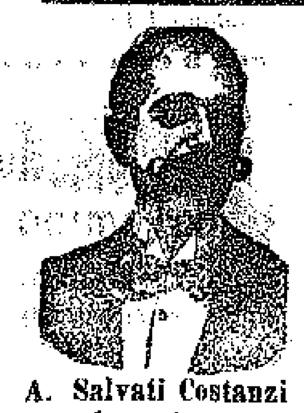
Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Carrara, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

La Banca **riceve** versamenti in:
Conto corrente a chbretto
all' interesse del 3 1/4 0/0 con facoltà al Correntista di disporre **senz'avviso** sino a **L. 20.000 a Vista,** con un **preavviso di un giorno** sino a **L. 60.000** e con **preavviso di due giorni, qualunque somma maggiore.**
Libretto di risparmio
all'interesse del 3 1/4 0/0 con prelevamento di **L. 5000 a Vista, L. 15000** con **un giorno** di **preavviso, somme maggiori con 3 giorni.**
Libretto di Piccolo risparmio
all'interesse del 3 1/2 0/0 con prelevamenti di **L. 1000 al giorno, somme maggiori** con **10 giorni** di **preavviso.**
Conto corrente vincolato a tassi da convenirsi
ed **emette: Buoni Fruttiferi**
all'interesse del 3 1/2 0/0 da 3 a 9 mesi — del 3 3/4 0/0 oltre i 9 mesi. **Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.**
Riceve come **versamento** in **Conto Corrente** Vaglia Cambiari, Fede di Credito di Istituti d' Emissione e Cedole scadute pagabili a Udine e presso le altre Sedi della **Banca Commerciale Italiana.**
Fa servizio pagamento imposte ai Correntisti.
Sconta effetti sull' Italia e sull'Estero, Buoni del **Tesoro Italiani** ed **Esteri, Note** di **Pegno (Warrants)** ed **Ordini** di **derrate.**
Fa sovvenzioni su Merci.
Incassa per conto terzi **Cambiali e Coupons** pagabili tanto in **Italia** che all'**Estero.**
Fa anticipazioni sopra **Titoli** emessi o garantiti dallo **Stato** e sopra **altri valori.**
Fa riporti di **Titoli quotati** alle **Borse Italiane.**
S'incarica dell'**acquisto** e della **vendita** di **Titoli** in tutte le Borse d' **Italia** e dell'**Estero** alle migliori condizioni.
Rilascia lettere di credito sull'**Italia** e sull'**Estero.**
Compra e vende divise estere, emette chèques ed **eseguisce versamenti telegrafici** sulle principali piazze **italiane, europee** ed **Oltre mare.**
Acquista e vende Biglietti di **Banca Esteri** e **Monete** d'oro e d'argento.
Apre crediti in Conto Corrente **liberi,** contro **garanzie** reali e **fideiussione** di terzi.
idem in **Italia** ed all'**Estero** contro **documenti d'imbarco.**
Eseguisce per conto di terzi **Depositi Cauzionali.**
Assume il servizio di Cassa per conto ed a rischio di terzi.
Riceve valori in custodia contro la provvigione annua del 1/2 0/00 sul valore concordato, calcolata con decorrenza del 1.o Gennaio a 1.o Luglio **curando** per i valori affidatile l' **incasso** delle **cedole** ed il rimborso pei **titoli estratti; gratuitamente,** se pagabili a **Udine** o presso **qualunque** delle **sue** Sedi, contro rimborso delle spese, se l'incasso ed il rimborso ha luogo in altre condizioni.

Orario di Cassa: dalle 9 alle 16.

Le inserzioni dall'estero, si ricevono esclusivamente, per il nostro Giornale, presso l'ufficio principale di pubblicità **A. Manzoni e C. MILANO Via San Paolo, 11** — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose 27 — FIRENZE Via della Vigna Vecchia 7 — BRESCIA Via Spaderie 14 — BOLOGNA Via Rizzoli 34 — VERONA Via Cappello 12 — PARIGI Rue Perdonnet. **Le inserzioni**



A. Salvati Costanzi
Inventore

Confetti - Iniezione - Roob Costanzi

Restringimenti e bruciori uretrali, catarri vescicali, flussi bianchi, incontinenza d'urina, blenorragie croniche, ecc. ecc. si guariscono con i **Confetti** vegetali **Costanzi**. La blenorragia acuta si cura radicalmente con la **Iniezione** vegetale **Costanzi** insuperabile, come cura ricostituente e depurativa del sangue, e il **Roob** vegetale **Costanzi**.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi alla Ditta Salvati-Costanzi, Rione Amedeo N. 208 **Napoli.**

La grande e meritata reputazione acquistata dalle nostre specialità, ha incoraggiato qualche avido speculatore a tentare la fabbricazione di preparati consimili. Le nostre specialità, messe in commercio da oltre **venti anni**, sono le sole e le vere che guariscono radicalmente le malattie genito-urinarie e la sifilide. Esse hanno sempre dato risultati infallibili, come ne fanno fede non solo i certificati medici, ma principalmente le numerose e spontanee attestazioni e i ringraziamenti che ogni giorno ci pervengono da tutti coloro che hanno fatto e fanno uso delle nostre specialità. Tali attestazioni sono raccolte in un **opuscolo** che si spedisce gratis a richiesta, e del quale stiamo preparando la 5. edizione più ampia e documentata della precedente. Avvertiamo quindi il pubblico di non lasciarsi **trarre in inganno.** Le nostre specialità **non si debbono confondere con altre imitazioni del genere**: esse portano segnate il nome **Costanzi**, col fac-simile della sua firma e con una marca di fabbrica di color bleu, giusta attestato di trascrizione del Ministero di A. I. e C. in data 28 Novembre 1900.

Prezzo corrente: Scat. Conf. L. 3,80; Flac. Iniezione L. 3; Flac. Roob. L. 3. Vendita in Udine *presso la farmacia* Minisini Francesco, L. V. Beltrame, piazza E. V

SAPOL

A. Bertelli e C.

REQUISITI chimico-igienici — Il SAPOL BERTELLI **è un prodotto perfetto**: le sostanze grasse animali, generalmente impiegate e che facilmente si alterano, sono sostituite nel Sapol da finissimo olio d'oliva, la solubilità è completa; nessuna sostanza astringente o irritante entra in questo eccellente sapone.

IMPRESSIONE come di carezza — Il SAPOL BERTELLI contiene in perfetta combinazione le sostanze alcaline e grasse, in modo che non può irrancidire nè portare irritazioni alla pelle. È emolliente e dolcificante, e produce una schiuma vellutata, deliziosa.

PROFUMO soave, delicatissimo — Il SAPOL BERTELLI **contiene e conserva** fino all'ultimo un profumo, delicato, squisito, che lascia sulla pelle un senso di gradevole **freschezza** e di dolce benessere.

MANI aristocratiche — Il SAPOL BERTELLI **rende e conserva le mani morbide**, bianche, graziose, conferendo **loro un tono di aristocratica** eleganza che attrae e innamora.

ECONOMIA senza confronti — Il SAPOL BERTELLI, **tenuto allo scoperto**, dura il triplo in confronto di ogni altro sapone, venendo così a costare pochissimo, mentre è pur sempre il sapone più fino ed elegante che si conosca.

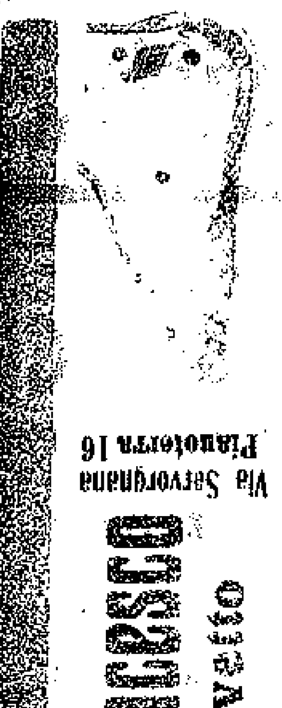
Trovasi presso i principali Parrucchieri e Profumieri e nei primari Stabilimenti di bagni.
L. 1.25 al pezzo, più cent. 20 se per posta; tre pezzi L. 3.35, franchi di porto, dalla proprietaria, con brevetto, Società di prodotti chimico-farmaceutico-igienici

A. BERTELLI & C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO

Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26

I sofferenti di debolezza virile, polluzioni, perdite diurne, impotenza ed altre malattie segrete causate da disordini sessuali, possono trovare nozioni, consigli e metodo curativo consultando il trattato **COLPE GIOVANILI** *o specchio della gioventù* del Prof. *E. Singer*, Viale Venezia, 28, MILANO che spedisce raccomandato, con segretezza, contro invio di *L. 3.50* con vaglia o francobolli.



Cogolo Francesco
Callista provetto
Via Savorgnana Pianoterra 16

UDINE BERTOGLIO LODOVICO UDINE

Via Mercatovecchio N. 4 e 19

CONCORRENZA IMPOSSIBILE

Fabbrica Ombrelli e Ombrellini

(premiata con due medaglie all'Esposizione Regionale di Udine)

E DEI SEGUENTI PREZZI:

Ombrelli da L. 0.95 fino a L. 43.- • Ombrellini da L. 0.80 fino a L. 38.-

A richiesta si assumono commissioni per la confezione di Ombrelli ed Ombrellini secondo ordinazione e di qualsiasi esigenza, **inoltre** si praticano coperture d'ombrelle e ombrellini con stoffe di qualunque genere e riparazioni.

Depositi di tele incerate — Veli per buratti — Reti metalliche per stacci.

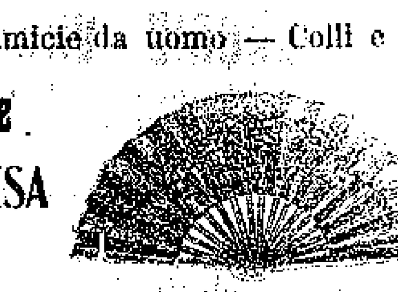
Grande Assortimento

Bastoni da passeggio - Ventagli - Portafogli

Portamonete - Portazigari (vera ambra e vera schiuma)

Chincaglierie e bijoutterie — Camicie da uomo — Colli e damani — Cravatte — Scarpe di gomma

Borse e borsette di pelle
GIOCATOLI - CESTE DI SPESA
e corone mortuarie



Vendita all'ingrosso e al dettaglio

PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili ed antifecondativi per Signore delle più rinomate case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 all'«Igiene» Casella Postale 635 Milano — Modici prezzi. Assoluta segretezza.

Negozianti di Vino! Albergatori! Produttori! Osti!

Volete conservare il vino, chiarirlo, migliorarlo? Adoperate la Polvere

perfettamente innocua

Conservatrice del Vino

permessa dalla legge.

Preparata da Chimico Farmacista RONCA. **Verona, Piazza Erbe n. 26.**
Scatola per soli 20 Ettolitri con istruzione L. 2.50
» » 10 » » 1.50
Badare alle imitazioni e rifiutare le scatole non munite dell'autografica firma. — Istruzioni gratis a richiesta.

A TITOLO DI SAGGIO

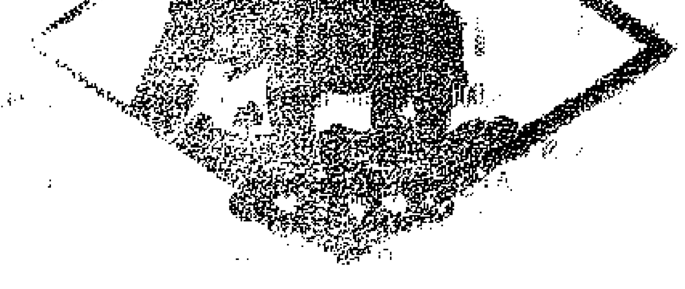
spediamo tutti gli *Estratti concentrati* per fare i seguenti liquori:
1 litro Cognac
1 litro Rhum
1 litro Chartreuse verde
1 litro Menta verde
1 litro Granatina
5 litri Vermouth Torino
3 litri Bitter

per sole LIRE 2.50 franco di porto nel Regno **(Estero Fr. 2.90)**

Gratis Listino speciale prodotti enologici, essenze ed estratti concentrati per liquori, rosoli, sciroppi, ecc.

Aroma per Vini
Col seguenti aromi si può dare al vino il vero gusto del vino che si vuole imitare:
Chianti. Dose per 200 litri L. 2.50
Barbera, Barolo, Bordeaux, Capri bianco o rosso, Vino del Reno, Moscato Bianco. Dose per 10 litri L. 2.50
Oporto, Marsala, Madera, Cherry, Cipro, Xeres. Dose per 50 litri L. 4.50
Disacidatore
Per togliere l'acidità ai vini senza alterare nè colore nè sapore. Dose per 250 litri L. 3.50
Rigeneratore del Vino
Preparato speciale per rinforzare e dar corpo ai vini. Dose per 250 litri L. 7.—
Chiarificatore
Preparato speciale per rendere limpido come cristallo qualsiasi vino. Dose per 500 litri L. 2.—
Preparazione
Per vini alterati da odore di muffa, di botte, ecc. Dose per 500 litri L. 3.50
Polvere conservatrice del vino
Dose per 10 ettolitri L. 1
» » 5 » L. 2
Prem. OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA
MILANO

Macchine da Cucire e Biciclette
SI VENDONO DALLA DITTA
Teodoro De Luca
A prezzi di assoluta concorrenza
A CONTANTI CHE A RATE
Negozio Via Dan. Manin, 10 - **Fabbrica** Subb. Cussignacco



AMARO BAREGGI

a base di FERRO - CHINA - RABARBARO

Premiato con medaglie d'oro e diplomi d'onore

Valenti autorità mediche lo dichiararono il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del RABARBARO, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo FERRO - CHINA.

USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquorerie.

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. Fratelli BAREGGI-PADOVA.**

Deposito per Udine presso i farmacisti Giacomo Commessatti, L. V. Beltrame Piazza V. E. e Fabris Angelo - C.

Liquore "STREGONE„

Premiata specialità della Distilleria Liquori
POCHETTI & RANZANICI
BRESCIA
Liquore finissimo da Dessert eminentemente Tonico e Digestivo
Trovasi presso tutti i principali Caffè, Drogherie, Bottiglierie ecc.

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

Tipografia Domenico Del Bianco — Udine, 1908